

PROPOSTE UILS



Anno XIII - n. 7-8 • Luglio-Agosto 2026

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



29 AGOSTO: GIORNATA CONTRO I TEST NUCLEARI. LA LEZIONE DI PERTINI IN UN MONDO CHE CONTA OLTRE SESSANTA

POLITICA INTERNA

IL DDL VALDITARA
SULL'EDUCAZIONE SESSUALE
È LEGGE, CI VORRÀ IL
CONSENSO INFORMATO DEI

POLITICA INTERNAZIONALE

IL PIANO A TRE PER L'UCRAINA
E IL DILEMMA ATLANTICO
AD ANKARA

ATTIVITÀ CULTURALI

NON CI SONO I SOLDI
PER PARTIRE. E FORSE
NEMMENO PER RESTARE

PROPOSTE UILS



EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Ludovica Cassano

REDAZIONE

Rachele Attanasio
Eleonora Bruno
Loredana Carrino
Ludovica Cassano
Francesco D'Ancona
Francesca Insogna
Riziero Ippoliti
Martina Luciani
Alessia Mancini
Danilo Nardone
Lorenzo Patriarca
Francesca Rocca
William Romani
Filippo Sansa
Federica Scuotto
Emidio Vallorani
Micol Vinci

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS, e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno XIII | n. 7-8
Luglio-Agosto 2026

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org



INDICE

• **PROPOSTE UILS** | ANNO XIII | N. 7-8 | LUGLIO-AGOSTO 2026 •

EDITORIALE

29 AGOSTO:
GIORNATA CONTRO I TEST
NUCLEARI. LA LEZIONE DI PERTINI
IN UN MONDO CHE CONTA OLTRE
SESSANTA GUERRE
..... 4

STORIA E MEMORIA SOCIALISTA

4 AGOSTO 1983:
CRAXI A PALAZZO CHIGI:
LA SVOLTA SOCIALISTA NELLA
PRIMA REPUBBLICA
..... 6

2-3 AGOSTO 1891:
CONGRESSO OPERAIO ITALIANO
..... 8

19-20 LUGLIO 1930:
A PARIGI SI RICOMPONE L'UNITÀ
SOCIALISTA CONTRO IL FASCISMO
..... 10

16 LUGLIO 1976:
IL GIORNO IN CUI NACQUE LA
LEADERSHIP DI BETTINO CRAXI
..... 12

POLITICA INTERNA

IL DDL VALDITARA
SULL'EDUCAZIONE SESSUALE
È LEGGE, CI VORRÀ IL CONSENSO
INFORMATO DEI GENITORI
..... 14

COMUNALI, PAREGGIO
TRA CENTRODESTRA E
CENTROSINISTRA AI BALLOTTAGGI,
LA DESTRA SI PRENDE LECCO
E LA SINISTRA AGRIGENTO
..... 15

LEGGE ELETTORALE,
LO STABILICUM ARRIVA
IN AULA E SCOPPIA LA BAGARRE,
SCONTRO SULLE PREFERENZE
..... 17

POLITICA ECONOMICA

TARANTO: QUANDO L'ACCIAIO
INCONTRA LA STORIA
..... 18

POLITICA ESTERA

L'ASSENZA DI MELONI AL VERTICE
UE-BALCANI PESA PIÙ DI QUANTO
SEMBRI: ENERGIA, GEOPOLITICA E
IL RISCHIO DELL'ISOLAMENTO
..... 21

POLITICA INTERNAZIONALE

JAFAR PANAHI È STATO
ARRESTATO, DI NUOVO
..... 22

IL PIANO A TRE PER L'UCRAINA
E IL DILEMMA ATLANTICO
AD ANKARA
..... 24

COLOMBIA, IL CONSERVATORE
DI ULTRADESTRA ABELARDO
DE LA ESPRIELLA CONQUISTA
LA PRESIDENZA
..... 26

GIUSTIZIA

IL LAVORO CULTURALE TRA
CENTRALITÀ COSTITUZIONALE
E PRECARIETÀ STRUTTURALE
..... 28

INCHIESTA SUI DISTURBI ALIMENTARI

IL PIANTO DEI GIOVANI
IN ITALIA
..... 30

IMMIGRAZIONE

ITALIA-ALBANIA: DUE AMICI
DI VECCHIA DATA
..... 31

LAVORO E WELFARE

PIANO CASA
..... 32

PARI OPPORTUNITÀ

TERAPIE DI CONVERSIONE PRIVE
DI BASI SCIENTIFICHE, MA ANCORA
SENZA UN DIVIETO COMUNE
NELL'UNIONE EUROPEA
..... 34

SULL'ABITARE

IL RISANAMENTO-BEFFA DELLE
CASE COMUNALI NELLA TERRA DI
NESSUNO
..... 36

AMBIENTE E TERRITORIO

LO SPOPOLAMENTO DEI BORGHİ
ITALIANI: UN FENOMENO
ANTIECONOMICO
..... 37

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

NON CI SONO I SOLDI PER PARTIRE.
E FORSE NEMMENO PER RESTARE.
..... 38

IL MARE PER TUTTI: NASCE LA PRIMA
SPIAGGIA ACCESSIBILE E INCLUSIVA
..... 40

STREETS OF MINNEAPOLIS
..... 41

INTERVISTE

STONATINA E LA MUSICA
SOTTOSOPRA
..... 42

FIABE IN VERSI. IL GIARDINO
DEGLI INCANTI
..... 44

TRE VOCALI E DUE CONSONANTI
PER PARLARE D'AMORE E D'AMICIZIA
..... 46

RECENSIONI

STONATINA E LA MUSICA
SOTTOSOPRA
..... 48

UN'OCCASIONE PURTROPPO PERSA
..... 49

IL 29 AGOSTO IL MONDO SI FERMA A RIFLETTERE SU UNA DELLE PAGINE PIÙ OSCURE DELLA STORIA CONTEMPORANEA: LA CORSA ALLE ARMI NUCLEARI.

29 AGOSTO: GIORNATA CONTRO I TEST NUCLEARI. LA LEZIONE DI PERTINI IN UN MONDO CHE CONTA OLTRE SESSANTA GUERRE

L'ONU SCELSE QUESTA DATA PER RICORDARE, NEL 1991, LA CHIUSURA DEL POLIGONO DI SEMIPALATINSK, IN KAZAKISTAN, DOVE PER DECENNI L'UNIONE SOVIETICA FECE ESPLODERE ORDIGNI SPERIMENTALI SULLA PELLE DELLA POPOLAZIONE



Un pianeta ancora armato fino ai denti

Il rapporto SIPRI stima che a gennaio 2026 nel mondo esistano circa 12.187 testate nucleari, migliaia pronte al lancio in pochi minuti.

Un arsenale distribuito tra nove Paesi che, nel 2025, secondo l'Istituto svedese, è stato ampliato o modernizzato.

Per la prima volta in trent'anni il numero totale torna a crescere, anziché diminuire.

Quante sono davvero le guerre nel mondo, oggi? Non è solo il nucleare a rendere fragile la sicurezza mondiale.

Nel 2025 l'Uppsala Conflict Data Program ha censito 65 conflitti armati in 35 Paesi: il numero più alto dal 1946.

L'Atlante delle guerre ne conta invece 32 attivi. Quasi metà della popolazione mondiale vive oggi in un Paese coinvolto in una guerra o esposto a tensioni armate.

La saggezza di Sandro Pertini

La UILS, preoccupata dell'evolversi delle proteste in molti continenti del pianeta, osserva che continua a venire meno la ragionevolezza dell'uomo che dovrebbe porre al primo posto la pace e il bene comune dei popoli.

In questo scenario la UILS guarda alla figura di Sandro Pertini, il Presidente più amato dagli italiani per la sua sensibilità per i popoli oppressi, privi della loro libertà e spogliati della dignità umana.

Da Presidente della Repubblica tornò più volte, con crescente urgenza, sul tema del nucleare.

Nel discorso di insediamento al Parlamento chiese che si svuotassero gli arsenali di guerra, sorgente di morte, per colmare invece i granai di vita, mentre milioni di persone nel mondo lottavano contro la fame.

Riprese la stessa immagine nel messaggio di fine anno agli italiani, del 31 dicembre 1978, quando ricordò che le due superpotenze del tempo possedevano dodicimila testate nucleari, l'equivalente di un milione e mezzo di bombe di Hiroshima, mentre 600 milioni di esseri umani soffrivano la fame nello stesso momento in cui lui parlava.

Fu proprio in quel discorso ai giovani che Pertini pronunciò una delle sue frasi più citate invitandoli a non imbracciare le armi ma a coltivare i propri ideali: "Non armate la vostra mano, armate il vostro animo".

Sul disarmo nucleare Pertini si dichiarò apertamente favorevole a un "disarmo totale e controllato", consapevole che l'arma atomica incombesse come una minaccia permanente sull'intera umanità, capace di trasformare un errore di calcolo in una tragedia irreversibile per l'intero pianeta.

La violenza, per Pertini, non è mai una soluzione, perché anche quando è usata in nome della legittima difesa lascia un logorio morale che nessuna vittoria militare può davvero cancellare.



La posizione della UILS

La UILS ritiene che, di fronte a un mondo attraversato da guerre, tensioni e dal crescente pericolo degli arsenali nucleari, sia necessario recuperare quella ragionevolezza politica e umana che Sandro

Pertini indicò come fondamento della convivenza tra i popoli. La pace, il bene comune e la difesa della dignità umana devono prevalere sull'egoismo, sugli interessi personali e sulle logiche di potere che finiscono per colpire soprattutto i cittadini inermi.

La UILS ritiene che l'unica forma di saggezza autentica sia quella insegnata da Sandro Pertini: la vera forza è non rispondere mai alla violenza con altra violenza, e percorrere fino in fondo, senza stancarsi mai, ogni strada diplomatica.

La politica, a nostro parere, dovrebbe rendere onore alla figura di Pertini e al suo impegno in difesa dei diritti umani, della libertà e della giustizia sociale. La sua lezione dovrebbe essere trasmessa alle nuove generazioni affinché possano ritrovare nell'impegno politico un autentico servizio alla Nazione e ai cittadini, nel rispetto di quei valori insopprimibili di libertà, dignità e giustizia sociale che Pertini ha rappresentato con la sua vita.

4 AGOSTO 1983: CRAXI A PALAZZO CHIGI. LA SVOLTA SOCIALISTA NELLA PRIMA REPUBBLICA



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Il 4 agosto 1983 Sandro Pertini affidò a Bettino Craxi l'incarico di formare il governo. Craxi divenne così il primo socialista nella storia della Repubblica a guidare il Consiglio dei ministri. Una nuova stabilità politica: il Pentapartito

Il suo primo esecutivo nacque dalla coalizione del Pentapartito, una solida alleanza tra DC, PSI, PRI, PSDI e PLI

Craxi impresso all'esecutivo una linea fortemente decisionista (il cosiddetto “piglio craxiano”), circondandosi di personalità di primissimo piano nei ministeri chiave: Giulio Andreotti agli Esteri, Oscar Luigi Scalfaro agli Interni, Giovanni Gorla al Tesoro e Giovanni Spadolini alla Difesa.

Una squadra che garantì all'Italia un governo coeso, capace di durare oltre tre anni e mezzo (il governo Craxi I fu uno dei più longevi della Prima Repubblica), riducendo le crisi di governo che avevano paralizzato il Paese nei decenni precedenti, capace di reggere sia la politica interna sia la credibilità internazionale.

Il governo rimase in carica dal 4 agosto 1983

al 1° agosto 1986; seguì un secondo governo Craxi, durato fino al 17 aprile 1987.

La grande vittoria economica: la disinflazione

Il periodo Craxi coincise quindi con una fase di ripresa dell'economia italiana, sostenuta dal miglioramento del quadro internazionale, dalla ripresa industriale e dalla riduzione dell'inflazione.

Sul fronte economico, il risultato più eclatante del ciclo craxiano fu la lotta all'inflazione.

All'inizio degli anni Ottanta l'Italia viaggiava a doppia cifra con un carovita fuori controllo e l'inflazione aveva raggiunto circa il 20% nel 1980. Nel febbraio 1984, sotto il governo Craxi, grazie anche a una politica monetaria rigorosa e alla collaborazione con la Banca d'Italia, era scesa intorno al 14%.

Nel corso del ciclo 1983-1987 la disinflazione proseguì e l'aumento dei prezzi arrivò su livelli molto più contenuti rispetto all'inizio del decennio.

La scala mobile

Il punto di svolta fu il celebre “Decreto di San Valentino” del febbraio 1984: taglian-

do tre punti della scala mobile (il meccanismo che adeguava automaticamente i salari all'inflazione), il governo riuscì a spezzare la pericolosa spirale prezzi-salari. Nonostante le forti proteste sindacali (e un successivo referendum promosso dal PCI nel 1985 che bocciò l'abolizione totale, ma confermò la bontà della linea moderata), la mossa salvò la competitività delle aziende italiane.

Crescita del PIL

Gli anni del governo Craxi coincisero con una fase di forte vitalità del sistema Paese:

- Crescita economica: il PIL italiano registrò incrementi medi annui solidi, collocandosi stabilmente nell'ordine del 2,5% - 3%.
- Produttività e competitività: le imprese ripresero a investire e la bilancia dei pagamenti tornò in equilibrio.
- Il quinto posto mondiale: fu in quegli anni che l'Italia consolidò la sua posizione tra le grandi potenze industriali del pianeta, arrivando a toccare (anche grazie a calcoli statistici rivisti come il famoso "sorpasso" economico) il quinto posto tra le economie più industrializzate del mondo, subito dopo il Giappone.

Il nuovo Concordato tra Italia e Santa Sede

Il 18 febbraio 1984 Craxi firmò un'accordo di revisione del Concordato tra Italia e Santa Sede che:

- ridefinì i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa sulla base dell'indipendenza dei rispettivi ordinamenti;
- stabilì il superamento del principio della re-

ligione cattolica come religione ufficiale dello Stato italiano;

- disciplinò l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, lasciando agli studenti la libertà di avvalersene o meno.

Una politica estera più assertiva

Il governo Craxi cercò di dare all'Italia un profilo internazionale più autonomo e visibile, soprattutto nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

La crisi di Sigonella del 1985 divenne il simbolo di questa impostazione: Craxi rivendicò la sovranità italiana nella gestione di una crisi che coinvolse gli Stati Uniti e l'Egitto. L'episodio rafforzò l'immagine di un'Italia capace di sostenere una posizione propria all'interno dell'alleanza occidentale, anche se il rapporto con Washington ne uscì temporaneamente teso.

Uno sguardo d'insieme

Il governo Craxi segnò un'epoca di risultati concreti e tangibili:

- la tenuta del Pentapartito;
- la riduzione dell'inflazione;
- l'approvazione della riforma della scala mobile;
- salari stabilizzati;
- PIL in forte crescita;
- un'Italia più autorevole nel mondo.

Rappresentò una delle stagioni più incisive della Prima Repubblica per la modernizzazione economica e istituzionale che seppe traghettare l'Italia nella modernità globale, anticipando le sfide dei mercati europei.

TURATI, CRAXI E IL VUOTO CHE È RIMASTO

2-3 AGOSTO 1891: CONGRESSO OPERAIO ITALIANO

DUE SOCIALISMI, DUE EPOCHE, UNA SOLA DOMANDA ANCORA APERTA:
CHI PARLA OGGI AI CITTADINI CON I FATTI E NON CON LE PAROLE?



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

2-3 agosto 1891 — Congresso operaio italiano, Milano. Turati annuncia l'obiettivo di creare, entro un anno, un partito unitario dei lavoratori. Una promessa fedelmente mantenuta.

Leggi il riassunto delle discussioni e le deliberazioni del congresso qui.

La politica parlamentare di oggi si nutre solo di polemiche, e l'opposizione risponde con la stessa retorica vuota (polemiche!). I cittadini hanno bisogno di risposte concrete e del ripristino di uno Stato Sociale degno di questo nome. Venerio Cattani affermava che non ci si deve accontentare di parole, non si deve accettare la propaganda, ci vogliono dei fatti”.

Oggi la situazione politica appare priva di soluzioni e i cittadini ne pagano le conseguenze con il disagio sociale.

L'Italia, un tempo, era considerata una nazione da prendere come esempio dai Paesi europei, un saldo riferimento per il sistema economico: era la quarta nazione più industrializzata al mondo, e il suo potere d'acquisto risultava secondo solo a quello del Giappone.

Oggi appare una nazione inaffidabile, colpa di una classe politica incapace, che non ha saputo proseguire la strada tracciata prima degli anni 2000 dal governo di centro-sinistra a guida socialista di Bettino Craxi.

“Una democrazia, del resto, non vive soltanto a Montecitorio — come ricordava Cattani — deve scendere [...] ogni giorno nei comuni, nelle assemblee comunali, nelle fabbriche, nelle scuole, diventare vita” della società nazionale.



La UILS (Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti) segue i valori della Costituzione e i principi dei Padri Costituenti.

Per realizzare il nostro programma sociale la UILS invita a partecipare tutti i cittadini e in particolare coloro che hanno perso la fiducia nelle Istituzioni.

La UILS chiede l'intervento e la presenza di ogni cittadino che possa contribuire con idee e proposte vere, come ci insegnò Turati.

Partecipa al nostro progetto politico a favore del Bene Comune, scrivici alla email: **padricostituenti@uils.it**.



19-20 LUGLIO 1930: A PARIGI SI RICOMPONE L'UNITÀ SOCIALISTA CONTRO IL FASCISMO



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

mettere al centro dell'azione politica la persona, con i suoi bisogni di lavoro, dignità e uguaglianza, antepo-
nendo l'obiettivo comune a ogni interesse di corrente.

Parigi, luglio 1930. Mentre il regime fascista stringe la morsa sulle libertà politiche e sindacali in Italia, un gruppo di uomini che la storia ricorderà tra i padri del socialismo italiano si ritrova in esilio per un atto tanto simbolico quanto concreto: ricomporre l'unità del movimento socialista, spezzata anni prima dalle divisioni interne.

È il Congresso dell'Unità, che si tiene il 19 e 20 luglio 1930: da un lato la frazione fusionista guidata da Pietro Nenni, dall'altro il Partito Socialista Unitario dei Lavoratori Italiani di Filippo Turati, Claudio Treves e Giuseppe Saragat. Due tradizioni diverse — la massimalista di Nenni e la riformista di Turati — che superano le rispettive rigidità per un obiettivo più urgente di ogni distinguo di corrente: mettere al centro i cittadini più deboli e gli esclusi, opporre un fronte comune alla dittatura e tornare a essere strumento concreto di riscatto sociale per i lavoratori italiani. Non fu un'unità di facciata: fu la scelta di ri-

Un'unità nata in esilio, non per calcolo di potere

Va ricordato un dato che rende ancora più significativo questo congresso: non è una fusione decisa nelle stanze del potere, per spartire poltrone. È un'unità costruita da uomini esuli, privati della cittadinanza politica in patria, che rischiavano la vita per essersi opposti al regime. Turati era fuggito dall'Italia nel 1926 con una traversata clandestina in barca verso la Corsica, organizzata con Carlo Rosselli e Sandro Pertini. Nenni dirigeva da Parigi il giornale "Avanti!" in esilio. Saragat e Treves condividevano la stessa condizione di rifugiati politici.

L'obiettivo che li unì fu, prima di ogni altra cosa, la lotta contro le disuguaglianze e le discriminazioni che dividevano la società italiana: la distanza tra chi possedeva tutto e chi non possedeva nulla, tra chi aveva voce nelle istituzioni e chi ne era escluso — la-

voratori, contadini, donne, minoranze politiche private di ogni tutela dal regime. A questo si affiancava l'impegno per l'estensione dei diritti sociali e politici, la tutela del lavoro e la costruzione di una cittadinanza realmente inclusiva. Questi principi affondavano le radici nella tradizione riformista di Turati — da sempre convinto che l'emancipazione dei lavoratori e l'abbattimento delle disuguaglianze dovessero passare per le riforme democratiche, non per la sola rivoluzione — e trovarono a Parigi, nella comune condizione di esilio, sintesi con l'anima più movimentista di Nenni. Al di là dei metodi, entrambe le componenti condividevano la stessa convinzione: la politica ha senso solo se serve a migliorare la vita dei cittadini più fragili.

Un insegnamento che i socialisti di oggi devono ancora raccogliere

Nonostante l'impegno dei padri del socialismo italiano, dopo Pertini Craxi, il partito socialista ha fallito inesorabilmente.



È tempo di tornare a riunirsi non per interessi personali: perché solo un socialismo unito può davvero difendere chi resta indietro, combattere le disuguaglianze e le discriminazioni, e dare rappresentanza a chi non ce l'ha.

La UILS persegue la politica e i valori dei padri costituenti privilegiando i cittadini più fragili e meno difesi come previsto dal testamento costituzionale.

Partecipa anche tu.

16 LUGLIO 1976: IL GIORNO IN CUI NACQUE LA LEADERSHIP DI BETTINO CRAXI



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Il **16 luglio 1976**, al Comitato centrale straordinario riunito presso l'Hotel Midas di Roma, il Partito Socialista Italiano elegge Bettino Craxi nuovo segretario. Nessuno avrebbe scommesso che quel “segretario di transizione” sarebbe diventato uno dei protagonisti assoluti della politica italiana del secondo Novecento.

Da segretario di mediazione a leader di governo

Craxi trasformò rapidamente il PSI, imprime-dogli una svolta riformista e liberalsocialista, allontanandolo dal marxismo tradizionale e sostituendo la falce e il martello del simbolo con il garofano rosso. Il consenso crebbe fino al 14,3% del 1987, il picco più alto della storia del partito nel dopoguerra.

Il 4 agosto 1983 Craxi divenne Presidente del Consiglio: primo socialista, nella storia della Repubblica, a guidare un governo. Il suo esecutivo restò in carica quattro anni – la mag-





giore longevità di ogni governo repubblicano fino ad allora – e fu segnato da scelte che ancora oggi molti storici ed economisti giudicano decisive: il contenimento dell’inflazione, il risanamento dei conti pubblici, la difesa della sovranità nazionale a Sigonella, il rilancio del ruolo internazionale dell’Italia in Europa e nel Mediterraneo.

Una parabola politica, non solo giudiziaria

Negli anni Novanta, travolto dall’inchiesta di Mani Pulite, Craxi fu condannato in via definitiva per corruzione e finanziamento illecito al partito, e scelse l’esilio ad Hammamet, dove morì il 19 gennaio 2000.

Sono anni su cui il giudizio pubblico si è progressivamente evoluto: a distanza di decenni, una parte crescente della politica e della storiografia italiana guarda a quella stagione con maggiore distacco critico, sottolineando come il sistema di finanziamento irregolare dei partiti fosse, nelle stesse parole di Craxi alla Ca-

mera il 3 luglio 1992, una prassi diffusa e trasversale a “tutti i partiti” – non un’anomalia isolata del solo PSI.

Resta un dato che parla da sé: il partito che nel 1987 sfiorava il 15% dei consensi, dopo lo scioglimento del 1994 si è disperso in una diaspora che, ancora oggi, raccoglie percentuali residuali.

Un crollo che per molti osservatori vicini alla storia socialista non fu solo l’effetto della bufera giudiziaria, ma anche delle scelte di chi – dentro il PSI e nella Democrazia Cristiana, alleati di governo per oltre un decennio – scelse di prendere le distanze da Craxi proprio nel momento più difficile, anziché difendere collettivamente la storia e le conquiste della Prima Repubblica.

Cinquant’anni dopo, 16 luglio 1976 resta una data simbolica: quella in cui un “segretario di transizione” seppe trasformarsi nel leader più influente della politica italiana degli anni Ottanta.

I PARLAMENTARI DEL PD: "INDIETRO NEL TEMPO"

IL DDL VALDITARA SULL'EDUCAZIONE SESSUALE È LEGGE, CI VORRÀ IL CONSENSO INFORMATO DEI GENITORI

Approvato il ddl Valditara sul consenso informato per l'educazione sessuale nelle scuole. La maggioranza e le associazioni Pro Vita parlano di tutela della libertà educativa delle famiglie; opposizioni, associazioni e centri antiviolenza denunciano invece una legge oscurantista e antiscientifica, dannosa per i giovani

Niente educazione sessuale e all'affettività alla scuola materna e alle elementari. Dalle medie in poi invece ci vorrà il consenso informato dei genitori o, se maggiorenni, degli studenti stessi. Vietare senza vietare, insomma.

Questo è in sintesi il contenuto del Ddl Valditara approvato lo scorso 4 giugno 2026 e convertito in legge, scatenando critiche da parte delle opposizioni, associazioni e centri antiviolenza che parlano di legge antiscientifica. Dall'altra parte l'approvazione del decreto ha suscitato l'entusiasmo di associazioni Pro Vita e dei partiti della maggioranza, che rivendicano la libertà di scegliere l'insegnamento da impartire ai propri figli da parte dei genitori. "Scelgono mamma e papà" ha sempre detto Salvini. Il decreto è stato emesso e firmato dal Ministro Valditara il 22 febbraio 2024, venendo incardinato in Commissione Cultura della Camera. L'iter è stato molto lungo e travagliato, tra emendamenti, riesami e riassegnazioni in sede referente. Il decreto è stato infine approvato alla Camera il 3 dicembre 2025, con 151 voti a favore e 113 contro. Dopodiché è cominciato l'iter in Senato che si è concluso dopo sei mesi, con il voto del 4 giugno 2026 a Palazzo Madama che lo ha convertito in legge con 78 voti favorevoli, contro 38. Il decreto entrerà in vigore il 7 luglio 2026.

Cosa prevede il decreto

Il decreto stabilisce innanzi che qualunque forma di educazione sessuale ed affettiva è vietata per i bambini della scuola dell'infanzia e della scuola elementare. Alle medie e al liceo invece, le iniziative di educazione sessuale e affettiva sarà permessa ma solo previo consenso informato da parte dei genitori.

Pertanto, minimo sette giorni prima dell'inizio di ogni progetto di questo tipo, la scuola dovrà informare dettagliatamente i genitori dei dettagli del progetto. Dunque dovranno essere preannunciati obbiettivi e contenuti del progetto, nonché i materiali didattici ed eventuali insegnanti esterni. Questi ultimi dovranno essere professionisti certificati. Solo se i genitori firmano il consenso informato, lo studente potrà partecipare al progetto.

I commenti dei favorevoli e dei contrari

Esulta il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara: "Tuteliamo i bambini dalla confusione della propaganda gender e ridiamo voce ai genitori sulle tematiche della identità di genere per i figli adolescenti minorenni". "Norma di buonsenso – dice Amorese di Fratelli d'Italia – che tutelerà i nostri ragazzi da teorie troppo spesso ideologiche e divisive, garantendo, con un patto tra Stato, scuola e genitori, il pieno rispetto della libertà educativa delle

famiglie". Esulta anche la Lega al grido di "fuori il gender dalle scuole". Forza Italia, più moderata, ribadisce come si tratti solo di una limitazione, non di un divieto. "Una legge di buon senso e a totale favore della libertà educativa – si legge sul sito dell'associazione Pro Vita & Famiglia – restituisce voce e ruolo ai genitori". Fortemente critiche le opposizioni. "Il Parlamento ha scelto da che parte stare – scrive su Facebook la deputata del Pd Irene Manzi – non dalla parte dei ragazzi e delle ragazze, non dalla parte della scuola. Ha scelto la paura, l'ideologia e l'oscurantismo". Il senatore del Movimento 5 Stelle Luca Pirondini ha parlato invece di una "marchetta al mondo retrogrado".

Critiche anche le associazioni antiviolenza. "L'Italia è già morosa in tema di educazione sesso-affettiva a livello internazionale – scrive sul proprio sito l'associazione Una Nessuna e Centomila – l'oscurantismo e a farne le spese sono i ragazzi di questo Paese, che sempre più cercano risposte da soli sul web. Una corretta informazione è l'unico strumento contro l'aumento della pornografia online, cui oggi i dati dicono sia scesa l'età di accesso a 9 anni, la violenza sessuale e le malattie a trasmissione sessuale tra i giovanissimi".



Articolo di
Rizio Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

TRE A TRE TRA DESTRA E SINISTRA

COMUNALI, PAREGGIO TRA CENTRODESTRA E CENTROSINISTRA AI BALLOTTAGGI, LA DESTRA SI PRENDE LECCO E LA SINISTRA AGRIGENTO

Ballottaggi comunali in sostanziale pareggio tra centrodestra e centrosinistra: 3 a 3 nei capoluoghi, con Lecco alla destra e Agrigento al centrosinistra, mentre Arezzo, Macerata, Trani e Chieti confermano le amministrazioni uscenti. Nei comuni minori equilibrio simile, ma emerge il peso dei candidati civici, capaci di strappare o mantenere diversi municipi

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Si è concluso con un tre a tre la battaglia da centrodestra e centrosinistra per i ballottaggi delle comunali di maggio e giugno. Il 7 e l'8 giugno la destra ha strappato Lecco al centrosinistra, mentre il centrosinistra ha conquistato Agrigento, precedentemente nelle mani del centrodestra. Confermate invece le rispettive roccaforti di Trani e Chieti per il centrosinistra e di Macerata e Arezzo per il centrodestra.

Oltre a questi sei capoluoghi, andavano al ballottaggio altri 36 comuni sparsi in undici Regioni, dal Piemonte alla Sicilia. Pareggio anche in questi comuni minori: il centrosinistra ha conquistato sette comuni e riconfermato tre; il centrodestra ha conquistato altri sette comuni, riconfermando la guida di altri cinque.

A questi si aggiunge Tempio Pausania, in Sardegna, che ha votato per il primo turno tra il 7 e l'8 giugno e per il ballottaggio che ha visto il civico Giovanni Addis, sostenuto dal centrodestra, battuto dalla civi-



© Foto di www.pexels.com

ca Gianna Masu. Infatti in molti comuni centrodestra e centrosinistra sono stati battuti da dei civici, che hanno conquistato dieci comuni precedentemente in mano al centrodestra o al centrosinistra, e riconfermato la guida di quattro comuni. È stata questa una delle caratteristiche peculiari di questo secondo turno di ballottaggio.

Altra caratteristica, che purtroppo caratterizza tutte le tornate elettorali da alcuni anni a questa parte è il dato sull'affluenza: ha votato a questo ballottaggio

solo il 52% dei gli elettori, 8 punti percentuale in meno rispetto all'affluenza del primo turno.

Vediamo come è andata.

La vittoria del centrodestra a Lecco

Il centrodestra ha strappato Lecco al centrosinistra. La città lombarda era amministrata dal centrosinistra del sindaco Mauro Gattinoni già dalle comunali del 2020. Nel corso del suo mandato il sindaco uscente ha avviato numerosi cantieri e progetti per modernizzare la città e la sua viabilità e questo ha causato non pochi disagi ai cittadini. A questo si è aggiunto il tema della sicurezza.

Su questi temi ha giocato lo sfidante del centrodestra, Filippo Boscagli, promettendo una discontinuità con la gestione Gattinoni e interventi per la viabilità, parcheggio e sicurezza. Boscagli ha convinto gli elettori di Lecco, vincendo al secondo turno con il 52%.

La vittoria del centrosinistra ad Agrigento

All'estremo opposto del Paese, in Sicilia, il centrosinistra ha messo la sua bandiera su Agrigento, battendo il centrodestra a guida Francesco Micciché, che governava la città dal 2020. Micciché, che ha deciso di non ricandidarsi, ha lasciato il posto al candidato del centrodestra Gerlando Alonge. Nel centrodestra, inoltre, si è verificata una divisione: mentre Udc, Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno sostenuto Alonge, la Lega, Nuova Dc e Noi Moderati hanno preferito correre separatamente, sostenendo Luigi Gentile. Temi della campagna elettorale principalmente il rilancio del turismo e dell'economia della città, nonché i servizi pubblici, a partire dalla fornitura di acqua. A vincere al secondo turno con il 72% è stato Michele Sodano, ex deputato del Movimento 5 Stelle e candidato del centrosinistra unito.

Riconferme ad Arezzo, Macerata, Trani e Chieti

Arezzo, Macerata, Trani e Chieti, gli altri quattro capoluoghi di provincia in palio, hanno visto invece una riconferma delle amministrazioni uscenti. Ad Arezzo è

stata riconfermata l'ormai decennale amministrazione del centrodestra, visto che già dal 2015 era governata Alessandro Ghinelli, indipendente di centrodestra. Riconfermato nel 2020, ha lasciato il posto a Marcello Comanducci, che aveva il ruolo di assessore al Turismo nella Giunta comunale uscente.

Il centrosinistra gli aveva contrapposto Vincenzo Ceccarelli, importante esponente del centrosinistra toscano. Comanducci, già in netto vantaggio al primo turno, ha vinto al ballottaggio con il 55,8% dei voti.

A Macerata invece il sindaco uscente Sandro Parcaroli, esponente della Lega e candidato del centrodestra, si è assicurato un secondo mandato al ballottaggio con il 54%, dopo aver sfiorato la vittoria al primo turno con il 49,96%.

Sconfitto il candidato del campo largo Gianluca Tittarelli che si è fermato al 45%.

A Chieti il sindaco uscente Diego Ferrara del centrosinistra, in carica dal 2020, ha ceduto il posto a Giovanni Legnini che ha vinto al secondo turno battendo il candidato del centrodestra Cristiano Sicari con il 52%. Vittoria del centrosinistra anche a Trani, dove dopo il decennio a guida Amedeo Bottaro del centrosinistra, la coalizione progressista ha mantenuto il controllo sul capoluogo pugliese vincendo al secondo turno con il candidato Marco Galiano, che ha ottenuto il 51%, battendo il candidato della destra Angelo Guarriello.

Due analisi opposte del voto

Il voto di fine maggio e i ballottaggi di giugno è stato analizzato in maniera diametralmente opposto dai due schieramenti.

Il centrosinistra vede una propria affermazione e si sente in rimonta. "Questo voto – ha commentato la segretaria del Pd Elly Schlein – conferma che a livello nazionale si può vincere. Siamo l'alternativa".

Dall'altra parte invece si ironizza su una rimonta che non c'è e si rivendica la tenuta del centrodestra a livello nazionale. Anzi, "la rimonta c'è – si legge sul profilo Facebook di Fratelli d'Italia – ma del centrodestra. "E anche oggi – ha scherzato la premier Giorgia Meloni – il nostro crollo lo rimandiamo a domani".

MAGI (+EUROPA): "COLPO DI STATO MITE"

LEGGE ELETTORALE, LO STABILICUM ARRIVA IN AULA E SCOPPIA LA BAGARRE, SCONTRO SULLE PREFERENZE

La proposta Bignami Bis introduce un sistema proporzionale con premio di governabilità per chi supera il 42%, ma scatena scontri su preferenze assenti, candidato premier e rischio di "premierato mascherato". La maggioranza punta ad approvarla entro luglio, mentre le opposizioni accusano il Governo di voler blindare il potere prima delle elezioni del 2027

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Il testo della nuova legge elettorale, il cosiddetto Bignami Bis, dal nome del capogruppo di Fratelli d'Italia a Montecitorio, è arrivato in Aula ed è subito scoppiata la bagarre, tra espulsioni, proteste e scontri tra maggioranza e opposizione e anche all'interno della maggioranza stessa e con la nuova e rampante formazione Futuro Nazionale. Tema di scontro principale, ma non unico, quello delle preferenze.

Il Governo punta in ogni caso a chiudere la partita entro la pausa estiva. L'arrivo in Aula è stato accelerato anche grazie al blitz compiuto in Commissione Affari Costituzionali della Camera nella tarda serata del 24 giugno. Comincia ora l'iter in Aula con la discussione generale. Si prevede che l'approvazione avverrà durante luglio.

Cosa prevede il testo in discussione

L'idea di cambiare la legge elettorale è stata annunciata per la prima volta a poche ore dalla chiusura delle urne delle regionali dell'autunno 2025, dal responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli. Nonostante le due coalizioni abbiano sostanzialmente pareggiato, confermando le rispettive roccaforti, il fatto che il centrosinistra si sia presentato unito, e che probabilmente farà lo stesso anche alle elezioni del 2027, ha alimentato nella maggioranza il timore che il prossimo Governo Meloni dopo il voto del 2022. Almeno questa è l'intenzione dichiarata. L'opposizione, invece, accusa la maggioranza di voler cambiare la legge elettorale a meno di un anno dal voto per blindare la vittoria e conservare il potere nella prossima legislatura. Una situazione che ricorda quella di vent'anni fa, quando, dopo le regionali del 2005 rovinosamente perse dal centrodestra, Berlusconi fece approvare il cosiddetto "Porcellum".

Qualunque sia l'intenzione, il testo approdato a Montecitorio dopo numerose modifiche prevede che i seggi delle due Camere siano distribuiti proporzionalmente. Se la coalizione o lista più votata supera il 42%, scatterà un premio di governabilità: 70 seggi alla Camera e 35 al Senato, da aggiungere a quelli ottenuti con la parte proporzionale, con un tetto massimo di 220 deputati e 113 senatori. Il premio non viene assegnato se nessuna lista supera il 42%. Restano invece invariate le soglie

di sbarramento. Meloni ha difeso questo testo, parlando dalla festa del giornale La Verità: "La legge elettorale – ha detto – non dà vantaggi a nessuno. È un proporzionale, chi prende più voti governa. Ma dà facoltà a chi prende più voti di governare per cinque anni".

La questione delle preferenze e l'espulsione di Magi

Il tema più caldo è quello delle preferenze. Non appena si è aperta la discussione, in Aula semivuota, il segretario di +Europa, Riccardo Magi, è intervenuto come relatore di minoranza sventolando un fac simile ingrandito di come sarà la futura scheda elettorale, con la scritta "il tuo voto non conta". Durante il suo intervento Magi ha ricordato il fatto che le preferenze non ci saranno e ha simbolicamente strappato il cartello. La presidente di turno Ascani lo ha invitato a interrompere questa azione dimostrativa e successivamente, durante l'intervento della Ministra Casellati ha dovuto espellerlo dall'Aula.

Anche le altre opposizioni attaccano sul fatto che non ci siano le preferenze, mentre invece in passato Giorgia Meloni si fosse detta fortemente a favore. E infatti Fratelli d'Italia non esclude di presentare un emendamento comune con Forza Italia e Lega per introdurle. E tuttavia FI e Lega sono contrarie.

Un premierato mascherato?

Una delle critiche principali mosse dalle opposizioni, è che questa legge sarebbe un modo per introdurre il meccanismo del premierato senza cambiare la Costituzione. E questo lo dicono a partire dal fatto che la lista o la coalizione dovranno indicare il candidato premier. Inoltre con il meccanismo del premio di governabilità, dicono le opposizioni, si consegnerebbe il Paese a una minoranza. Per questo Magi, subito dopo la sua espulsione, parlando con i giornalisti ha definito lo Stabilicum "un colpo di stato elettorale, mite".

La Ministra Casellati ha respinto al mittente queste accuse con un piccato intervento. "È falso – ha detto la ministra – la legge parla chiaro: laddove si riferisce testualmente alle prerogative del presidente della Repubblica che restano immutate secondo l'articolo 92 della Costituzione. Parlare di premierato è un fuor d'opera e mira ad allontanare l'attenzione da una legge elettorale che non comporta nessuna lacerazione del tessuto costituzionale".

IL PARADOSSO TARANTINO: BELLE SPIAGGE ESTIVE, MA TRE DECENNI DI CRISI AMBIENTALE E UNA CITTÀ DIVISA TRA IL DIRITTO AL LAVORO E IL DIRITTO ALLA SALUTE.

TARANTO: QUANDO L'ACCIAIO INCONTRA LA STORIA

Il salvataggio incompiuto dell'Ilva è costato 3,6 miliardi allo Stato, eppure l'acciaio che un secolo fa doveva portare ricchezza a Taranto ha solo approfondito la cicatrice che divide la città. Non è più una questione di Ilva sì o Ilva no: è una questione di come pochi aiuti ad una regione dipendente dal settore siderurgico, costi di ammortizzatori sociali sui cittadini italiani e di salute ai pugliesi.

© Immagine di www.pexels.com
Foto di Dominik Jbstl

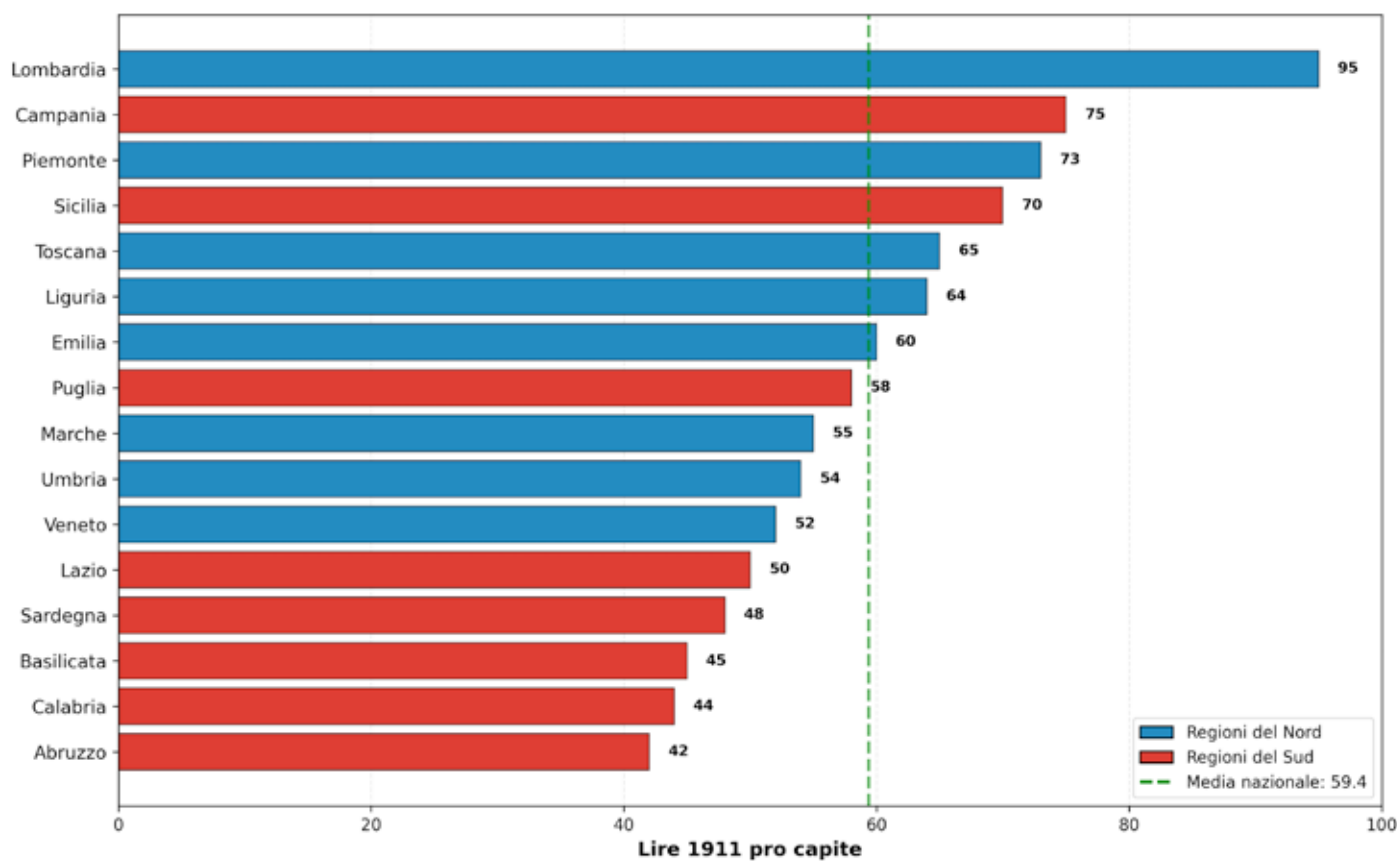


La nascita dell'Ilva di Taranto ha origine in una paradossale eccezione nella storia industriale italiana, ed allo stesso tempo, racchiude tutta l'asimmetria del divario Nord-Sud italiano. Sebbene l'unità d'Italia fosse diretta dal Nord, che cercava l'indipendenza dalle altre potenze europee, prima dell'unificazione le regioni del Sud avevano goduto di molte fabbriche e industrie sul loro territorio. Tuttavia, con la creazione del mercato unico della penisola italiana, il vantaggio industriale che avrebbe dovuto mantenere un buon tenore di vita nelle regioni meridionali (considerando anche la maggiore analfabetizzazione rispetto al Nord) si annullò completamente. Il divario continuò a peggiorare fino al fascismo. Eppure in quegli anni rimasero attive nella provincia di Taranto prima un punto di raccolta e polo mercantile della produzione agricola, e poi l'industria navale-meccanica. La Puglia riuscì a mantenere fino agli anni Sessanta un polo industriale, che venne considerato attraente da un'azienda genovese.

L'Ilva nasce a Genova nel 1905, non a Taranto. Tra il 1911 e il 1937 divenne il più grande complesso siderurgico italiano. Dopo la Seconda guerra mondiale si ricostruì e si espanse, consolidando il dominio fino alla fusione con Cornigliano nel 1961 che creò Italsider. Negli anni Novanta il Gruppo Riva acquisì il polo tarantino. Durante la loro gestione la produzione si massimizzò, ma emersero subito denunce sull'impatto sanitario e ambientale, con l'elevata incidenza di patologie respiratorie e tumorali. Nel 2012 lavoravano 11.571 persone con produzione di 8,4 milioni di tonnellate.

Il tribunale nel 2012 condannò l'Ilva per il mancato rispetto delle norme ambientali del D. Lgs. 334/99 (Decreto Legislativo sulla prevenzione degli incidenti rilevanti). La frattura tra i lavoratori che vivevano dell'industria nonostante fossero i primi ad ammalarsi e il resto della cittadinanza divenne sempre più marcata. Il film "Palazzino Laf" con Elio Germano affronta anche la parte più inaspettata della vicenda: il mobbing subito da alcuni operai, che erano però grandi sostenitori dell'Ilva, a dimostrazione del profondo conflitto tra i bisogni diversi dei cittadini pugliesi: per alcuni la salute, per altri il salario. Nel 2017 nel primo accordo tra le parti sociali sono riusciti i lavoratori ad ottenere l'ammortizzatore sociale 3.000 dipendenti circa, oggi il 70% della redistribuzione lorda viene pagato dallo stato a 4.450 e passa lavoratori dell'ex Ilva. L'occupazione però pugliese è crollata del 13,8% nel settore industriale tra 2018-2021 (da 29.000 a 25.000 occupati), riflesso diretto

**Il prodotto industriale pro capite in Italia per regione nel 1871
(Lire 1911)**



© Immagine elaborata con www.clau.de.it
Fonte dati da: Il divario Nord-Sud in Italia: 1861-2011 Di Vittorio Daniele, Paolo Malanima

della crisi dell'Ilva. Taranto (e ancora di più Brindisi) dipendono eccessivamente dal settore siderurgico, non c'è un bacino di occupazione alternativa in grado di assorbire i lavoratori. L'agricoltura è in crescita, ma con stipendi notevolmente inferiori al settore industriale e solo i servizi (81-84 mila) rimane il settore principale.

Ci furono poi ArcelorMittal nel 2018 e l'ingresso dello Stato tramite Invitalia, dove la situazione precipitò. Nel 2019 il ministro Carlo Calenda sosteneva su Zapping, in Rai1, che chiudere l'Ilva avrebbe abbassato il PIL dell'Italia dell'1,4% e mandato a casa 20 mila persone. A riguardo della vicenda di Taranto ha scritto anche Francesca Rosignoli, dove spiega che l'ingiustizia ambientale a Taranto nasce proprio dalla sovrapposizione tra deprivazione economica e rischio industriale. L'autrice decreta inutili i decreti "salva Ilva", ovvero la serie di provvedimenti che hanno autorizzato la continuità della produzione a seguito delle richieste dei lavoratori, nonostante i rischi accertati e rinviando le bonifiche (inizialmente previste per il 2012 e posticipate fino al 2026). Oggi l'ex Ilva è gestita tramite Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Lo Stato ha tentato di venderla prima agli azeri, ma poi nel dicembre 2025 i commissari straordinari raggiunsero un accordo per una trattativa in esclusiva con

il fondo americano Flacks Group, con l'obiettivo di salvare l'impianto. Inutile ricordare che fino ad oggi nulla è stato ancora fatto. L'Ilva, infatti, ha ancora 6 miliardi di debiti al Mef.

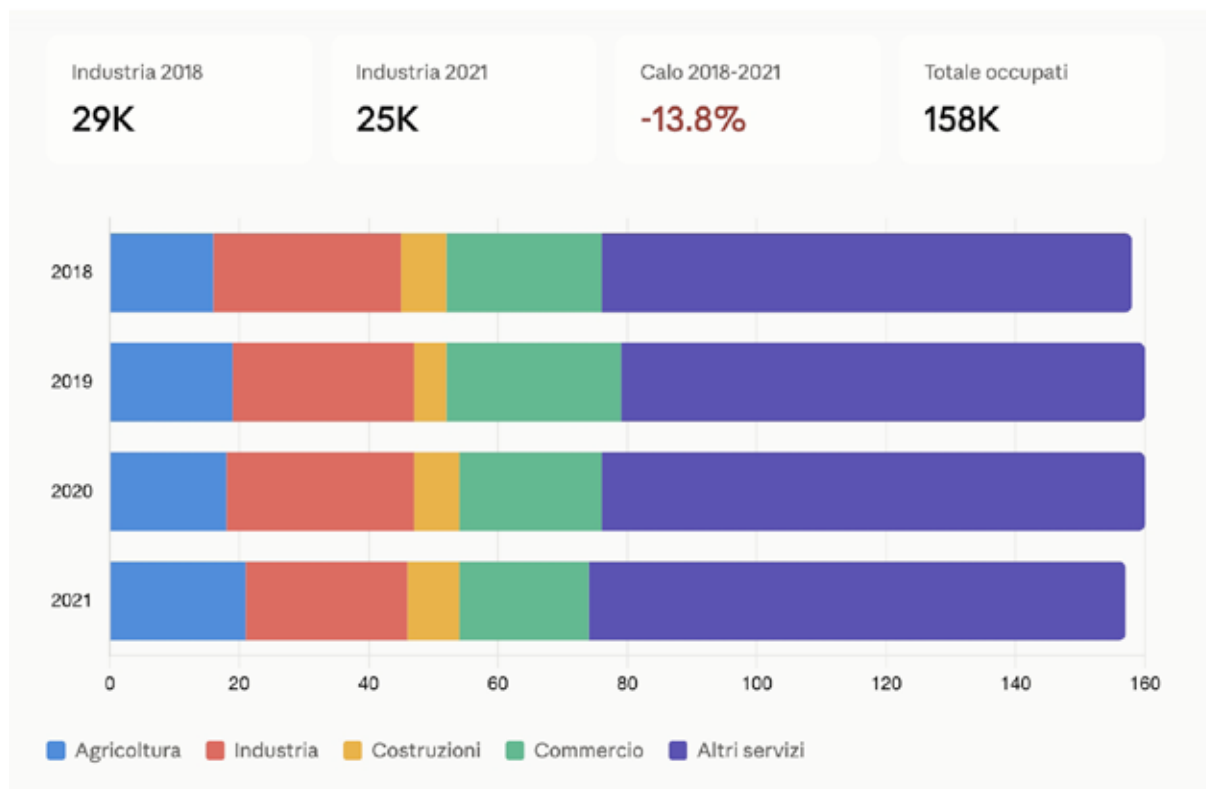
Dunque, se non è ancora avvenuta la bonifica della zona, si può parlare di giustizia? Nel maggio 2021 nel processo "Ambiente Svenduto" la Corte d'Assise di Taranto stabilì che la produzione aveva anteposto il profitto alla salute. I fratelli Fabio e Nicola Riva (ex proprietari) furono condannati rispettivamente a 22 e 20 anni di reclusione. L'ex presidente della Regione Puglia Nichi Vendola fu condannato a 3 anni e mezzo per concussione aggravata. Nonostante le condanne, l'Ansa riportava che nel 2025 la produzione fosse tornata a 2 milioni di tonnellate.

Finalmente il 26 febbraio 2026 il Tribunale di Milano ha ordinato la sospensione dell'area a caldo dal 24 agosto, accogliendo la class action di 300.000 residenti pugliesi.

Il salvataggio incompiuto dell'Ilva è costato 3,6 miliardi allo stato italiano, per un'acciaieria che si è la più grande d'Europa, ma ha diviso i cittadini della regione Puglia in due fazioni: quelli che combattono per il salario e quelli che combattono per una buona aria, una buona acqua ed in generale un

Occupazione pugliese 2018-2021 per settore

© Immagine elaborata con www.clau.de.it – Fonte dati da: Regione Puglia – dati occupazione.



miglior tenore di vita. La Puglia è una regione che si sta sempre più spopolando, e la questione non dovrebbe più essere Ilva o non Ilva, in quanto il vantaggio dell'acciaieria giova a tutti fuorché ai pugliesi. Ricordiamo infatti come l'incapacità di migliorare la propria condizione economica rispetto alla famiglia d'origine (bassa mobilità intergenerazionale) non è solo un limite finanziario, ma si traduce direttamente in un rischio sanitario e ambientale. Nel quartiere Tamburi a Taranto: il crollo del valore immobiliare (case da 100mq vendute a circa 20.000 euro) agisce come una "trappola", rendendo impossibile per i residenti vendere la propria casa per acquistarne una altrove. Eppure le grandi vittime sono i giovani di Taranto, che subiscono un danno doppio; oltre ai rischi sanitari, affrontano una dispersione scolastica del 26% (dovuta anche alla chiusura delle scuole nei "wind days"), limitando ulteriormente le loro possibilità di ascesa sociale e mobilità economica futura.

Questa è la vera eredità della Ilva: non il ferro che produce, ma la gabbia mentale che ha costruito. Che la imparino la gravità del contesto quegli italiani che in Puglia ci vanno solo d'estate!

Una città dove alcuni giovani non possono permettersi di andare via, le case non si vendono, dove chi lavora in fabbrica, lo fa sapendo che avvelena sé stesso, dove la scelta fra salario e salute non è filo-

sofica ma quotidiana. Tre decenni di "decreti salva Ilva" hanno insegnato a Taranto una lezione terribile: che il tuo sacrificio è necessario per il resto del Paese, ma il Paese non sacrificherà nulla per te.



Articolo di
Francesca Insogna

Nata a Milano nel 2000, vive di parole, analisi e domande scomode. Multipotenziale per vocazione, nel 2023 ha completato la School of Innovation e la laurea triennale in Studi Internazionali all'Università di Trento. Oggi è laureanda in Scienze Politiche ed Economia, dove continua a interrogare il presente per capire, e magari cambiare, il futuro per una vita più sostenibile.

POLITICA ESTERA – IL MANCATO APPUNTAMENTO DELLA PREMIER AL SUMMIT UE-BALCANI RIACCENDE IL DIBATTITO SUL RUOLO DELL'ITALIA NEI NUOVI EQUILIBRI EUROPEI TRA ENERGIA, INFRASTRUTTURE E DIPLOMAZIA.

L'ASSENZA DI MELONI AL VERTICE UE-BALCANI PESA PIÙ DI QUANTO SEMBRI: ENERGIA, GEOPOLITICA E

Sul forfait di Palazzo Chigi al summit svoltosi in una regione diventata strategica per l'indipendenza dal gas russo e per i corridoi energetici del continente, rincorrono diverse ricostruzioni, dalle tensioni con alcuni leader europei a una scelta politica di prendere le distanze da determinati equilibri.

Articolo di **Francesca Rocca**

In politica estera le assenze parlano quasi quanto le presenze. È una regola non scritta della diplomazia: quando un leader decide di non partecipare a un appuntamento strategico, inevitabilmente si apre la stagione delle interpretazioni. È quanto è accaduto dopo la mancata partecipazione della presidente del Consiglio Giorgia Meloni al vertice tra l'Unione europea e i Paesi dei Balcani occidentali, lo scorso 5 giugno a Tivat, Montenegro. Su un incontro che, al di là delle cronache politiche, affrontava uno dei temi più decisivi per il futuro dell'Europa: la sicurezza energetica. Ridurre il summit a un semplice appuntamento diplomatico sarebbe un errore. I Balcani rappresentano oggi uno snodo fondamentale per la strategia europea di affrancamento dal gas russo. Dopo l'invasione dell'Ucraina, Bruxelles ha accelerato la ricerca di nuove rotte di approvvigionamento energetico e nuove infrastrutture capaci di collegare il Mediterraneo orientale, il Caucaso, il Nord Africa e l'Europa centrale.

In questo disegno i Balcani non sono una periferia dell'Unione, ma un corridoio strategico. Da qui transitano o potrebbero transitare gasdotti, elettrodotti e reti per il trasporto dell'idrogeno. Il Corridoio Meridionale del Gas, che porta in Europa il gas proveniente dall'Azerbaigian attraverso la Turchia, la Grecia e l'Albania fino al TAP che approda in Puglia, rappresenta uno degli esempi più evidenti di questa nuova geografia energetica. A ciò si aggiungono i progetti per aumentare le interconnessioni elettriche, sviluppare fonti rinnovabili e creare un mercato energetico sempre più integrato.

L'Italia, per posizione geografica, avrebbe tutto l'interesse a diventare il principale hub energetico del Mediterraneo. È un obiettivo che lo stesso governo Meloni ha più volte rivendicato. Ma per trasformare uno slogan in una realtà servono relazioni politiche solide con tutti gli attori coinvolti. Ed è proprio nei vertici multilaterali che queste relazioni si costruiscono.

L'assenza della premier ha quindi assunto un significato

che va oltre il protocollo. Ufficialmente Palazzo Chigi ha parlato di esigenze legate all'agenda e alla necessità di concentrarsi su altri impegni istituzionali. Una spiegazione legittima, ma che non ha impedito la nascita di numerose interpretazioni politiche.

Secondo alcune ricostruzioni giornalistiche, la scelta sarebbe maturata in un clima di crescente freddezza con alcuni dei principali leader europei, in particolare Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il primo ministro britannico Keir Starmer, quest'ultimo presente in quanto coinvolto nei nuovi formati di cooperazione europea. Alcuni osservatori hanno ipotizzato che la premier abbia preferito evitare un appuntamento nel quale l'Italia avrebbe avuto un ruolo meno centrale rispetto ad altri protagonisti. Altri parlano invece di una precisa scelta politica per prendere le distanze da un metodo decisionale che Roma giudica sempre più dominato dall'asse franco-tedesco. Nessuna di queste ricostruzioni ha però trovato conferme ufficiali.

Resta tuttavia un dato politico difficilmente contestabile: mentre l'Europa ridefinisce la propria architettura energetica, ogni occasione di confronto rappresenta un'opportunità per difendere gli interessi nazionali. Le grandi scelte non vengono prese soltanto durante i Consigli europei, ma si preparano nei vertici informali, negli incontri bilaterali e nelle occasioni di dialogo che precedono le decisioni definitive. L'Italia ha tutte le carte in regola per diventare uno dei principali snodi energetici del continente, grazie ai collegamenti con il Nord Africa, ai rigassificatori, al TAP e ai futuri progetti sull'idrogeno verde. Ma questo ruolo non si conquista per diritto geografico.

Richiede una presenza costante nei luoghi dove si costruiscono consenso e alleanze.

In diplomazia non basta avere ragione o difendere i propri interessi. Bisogna esserci. Perché ogni sedia lasciata vuota viene inevitabilmente occupata da qualcun altro. E in un'Europa che sta ridisegnando la propria sicurezza energetica e geopolitica, l'Italia non può permettersi il rischio che siano altri a decidere anche per lei.

UNA NOTIZIA CHE NON SORPRENDE PIÙ NESSUNO

JAFAR PANAHÌ È STATO ARRESTATO, DI NUOVO

Il regista iraniano, vincitore a Cannes nel 2025, è al suo terzo arresto ed è solo uno dei tanti prigionieri politici del regime iraniano, che usa detenzione e pena di morte per reprimere il dissenso

Articolo di **Francesco D'Ancona**

Il 7 giugno il Tribunale Rivoluzionario di Teheran ha ufficializzato la condanna a un anno di reclusione per il regista iraniano Jafar Panahi, confermando la sentenza in primo grado emessa all'inizio del dicembre dello scorso anno.

I capi d'imputazione di Panahi, che è stato anche interdetto per due anni dall'appartenenza a partiti, gruppi e associazioni politiche o sociali, riguardano la diffusione di propaganda contro la Repubblica Islamica, il sostegno a dissidenti e prigionieri politici, la realizzazione di un film considerato clandestino – nello specifico si tratta di *Un semplice incidente*, con cui ha vinto la Palma d'Oro al Festival di Cannes nel 2025 – e l'appoggio al movimento di protesta “Donna, Vita, Libertà”.

A decretare la condanna è stato il giudice Iman Afshari, il cui nome compare nella Risoluzione del Parlamento Europeo del 23 gennaio 2025 sulla repressione sistematica dei diritti umani in Iran, accanto a quelli dell'ormai ex guida suprema Ali Khamenei, del presidente Masoud Pezeshkian, del

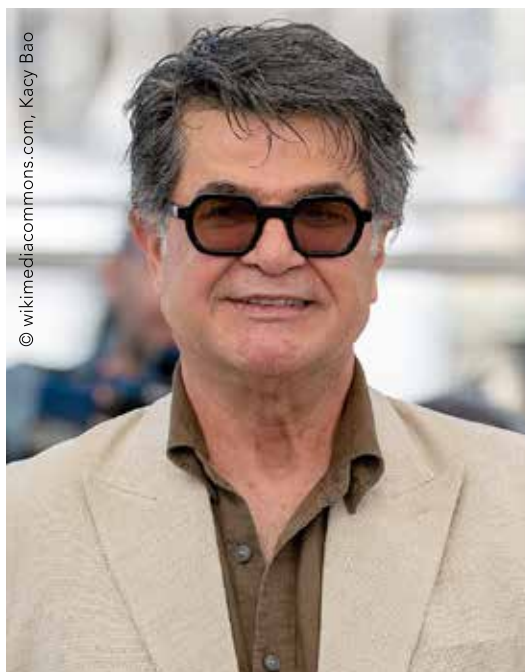
capo della magistratura Gholam-Hossein Mohseni-Eje' e del procuratore generale Mohammad Movahedi-Azad, citati in quanto «persone responsabili di violazioni dei diritti umani».

Con questa sentenza il cineasta si troverà così ad affrontare quella che è la sua terza detenzione – la prima, è stata di 86 giorni nel 2010, mentre la seconda è durata sette mesi tra il 2022 e il 2023 – e la notizia è che ormai un fatto del genere non fa più notizia: non solo perché, come detto, non è la prima volta per lui, ma anche perché la figura del prigioniero politico è tristemente attuale e frequente in Iran.

Quella della repressione del dissenso nel regime iraniano è infatti una prassi che si ripropone sempre uguale a sé stessa e che apre uno scorcio sull'utilizzo che viene fatto nel paese della detenzione e della pena di morte come strumento di

controllo e deterrente dalla libera espressione di idee politiche, sociali e culturali che siano in contrasto con i valori del regime stesso.

Amnesty International riporta come dal 28 febbraio – giorno del primo attacco di Stati Uniti e Israele



© wikimediacommons.com, Kacy Bao

all'Iran, che ha segnato l'inizio della guerra ancora in corso – alla fine di maggio 2022 le autorità iraniane abbiano messo a morte almeno 39 persone colpevoli di reati politici al termine di processi arbitrari e iniqui, e almeno altre 76 tra manifestanti, dissidenti e prigionieri sospettati di relazioni con gruppi di opposizione fuori legge si trovino nel braccio della morte con il rischio concreto dell'esecuzione a pendere su di loro.

Questa «strage di stato», come la chiama l'organizzazione umanitaria, si è inasprita dal 2022, ovvero dall'inizio delle proteste del movimento "Donna, vita, libertà" in seguito alla morte di Mahsa Amini, la ragazza arrestata per non aver rispettato la regola sull'obbligo del velo e poi morta in circostanze misteriose in una stazione di polizia.

È facile, perciò, capire perché Panahi sia un bersaglio delle autorità: come specificato anche nella sentenza di condanna di inizio giugno, il regista ha sostenuto le proteste di cui sopra ed è autore di un cinema profondamente impegnato, che ha un legame indissolubile con la repressione e trae parte della sua forza proprio dagli ostacoli che gli vengono posti di fronte.

Citando due esempi, per il film *Gli orsi non esistono* del 2022 Panahi è stato costretto a seguire la realizzazione da remoto, al confine tra Iran e Turchia, per non incappare nella reazione del regime: una contingenza dettata dalle necessità è diventata una testimonianza concreta semplicemente nel suo svolgersi, assumendo un importante significato politico.

Un semplice incidente, invece, descrive la ferocia della teocrazia iraniana attraverso la storia di quattro cittadini che credono di riconoscere in un uomo il loro aguzzino ai tempi della prigionia politica e sono combattuti tra l'essere brave persone e il dare sfogo alla vendetta, col rischio però che questa non sia per nulla catartica.

La denuncia più spietata è nella rappresentazione del regime come di una macchina onnipotente nelle vite degli individui, capace di permeare e di rimanervi insinuato anche dopo che chi ha vissuto le torture, le persecuzioni e le detenzioni sembra aver riacquisito una parvenza di normalità.

Un cinema, quello di Panahi, che abbatte muri, apre crepe e mostra una realtà fatta di soprusi e privazione della libertà, e che per questa sua natura non può non essere intensamente avversato.



I NUOVI EQUILIBRI DELLA DIFESA OCCIDENTALE

IL PIANO A TRE PER L'UCRAINA E IL DILEMMA ATLANTICO AD ANKARA

Mentre gli Stati Uniti spingono per il disimpegno strategico e una dottrina transazionale, Londra, Parigi e Berlino stringono un asse a tre per guidare la transizione del conflitto ucraino. Al Summit NATO di luglio, la nascita di questa cabina di regia rischia però di spaccare l'Alleanza, tra le resistenze dei paesi dell'Est e l'attivismo diplomatico della Turchia.

A metà giugno si è svolto il vertice del G7 a Évian-les-Bains, il quale ha rappresentato una svolta geopolitica inevitabile, di fronte a un'amministrazione statunitense sempre più orientata alla dottrina transazionale "European money, European boots", i principali governi europei hanno compreso come il tradizionale immobilismo strategico non rap-

presenti più un'opzione praticabile. Con l'avvicinarsi della data del Summit NATO di Ankara del 7-8 luglio, l'Alleanza Atlantica si concentra sulla ridefinizione dei propri equilibri interni, mettendo al centro del dibattito non solo la tenuta del fronte orientale nel quarto anno di guerra in Ucraina, ma anche la nascita di un asse decisionale ristretto. In



questo contesto prende forma l'ipotesi di un "Direttorio a Tre" composto da Londra, Parigi e Berlino, intenzionato ad assumere un ruolo di guida nella gestione della sicurezza europea.

Questa alleanza tra l'ex Primo Ministro britannico Keir Starmer, il Presidente francese Emmanuel Macron e il Cancelliere tedesco Friedrich Merz nasce con l'intento di prevenire un possibile isolazionismo della Casa Bianca e impedire che essa sia alla base di un blocco del conflitto in Ucraina sulla base delle condizioni russe. Il rafforzamento della componente europea della NATO, discussa ampiamente anche nei recenti rapporti dell'"European Policy Centre" (EPC), sembra tradursi progressivamente nella formazione di un nucleo decisionale ristretto. Ciascuno dei tre paesi apporta a questo progetto risorse e competenze complementari: l'Inghilterra mette a disposizione la propria rete di intelligence e il suo approccio strategico post-Brexit; la Francia la sua tradizionale autonomia strategica e il deterrente nucleare; la Germania, invece, la forza della propria industria militare, recentemente riorganizzata. L'obiettivo della "triade" è quello di consolidare le basi per una futura transizione geopolitica, prima che l'architettura di sicurezza venga imposta dall'esterno.

Nonostante ciò, il quadro geopolitico europeo che si delinea ad Ankara è tutt'altro che omogenea, con uno dei principali elementi di attrito rappresentato dalle cosiddette "garanzie surrogate". Poiché l'ingresso formale di Kiev nella NATO resta congelato dalle reciproche opposizioni e dalle riserve espresse da Washington, il vertice, che si terrà nel complesso presidenziale di Beştepe, si concentrerà sulla definizione di accordi di sicurezza alternativi, ispirati in parte a modelli di garanzia già sperimentati in altri contesti internazionali. La possibile istituzione di una missione europea di monitoraggio o di supporto sul terreno solleva però interrogativi rilevanti sia sul piano operativo sia su quello finanziario, esponendo la NATO ad una profonda divisione interna. In particolare i paesi dell'Europa centro-orientale, guidati da Polonia e dai Paesi Baltici, vedono l'attività diplomatica del Direttorio occidentale come un tentativo di marginalizzazione, temendo che la fretta di Parigi e Berlino di stabilizzare i mercati energetici e commerciali possa tradursi in concessioni territoriali eccessive a Vladimir Putin.

In questo scenario frammentato, il vero vincitore diplomatico di luglio rischia di essere il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, che approfitta della sua ruolo di ospite del Summit in occasione del 74° anniversario dell'ingresso della Turchia nell'Alleanza, mettendo alla luce la propria funzione come unico hub logistico e negoziale capace di dialogare simultaneamente con la NATO, il Direttorio europeo e il Cremlino, spostando il baricentro dell'attenzione atlantica verso il delicato quadrante del Flanco Sud e del Mar Nero.

Il Summit di Ankara segnerà l'atto di nascita di una NATO concentrica, sancendo il passaggio verso un modello caratterizzato da livelli differenziati di responsabilità e di leadership all'interno dell'Alleanza stesa. Mentre

la protezione nucleare americana continua a essere valida, Washington sta trasferendo la gestione delle crisi sulle coalizioni locali, mentre, se l'asse Parigi-Berlino-Londra prenderà il controllo, l'Europa conquisterà una parziale autonomia militare. Se invece questo tentativo fallirà, le spinte dell'Est Europa e l'influenza USA spazzeranno la difesa continentale, rendendola fragile e divisa.



Articolo di

Sogna di diventare giornalista sin da quando era piccola e oggi frequenta l'ultimo anno della magistrale in Media, Comunicazione e Giornalismo. Ha collaborato con Change the Future, la testata di Save the Children, occupandosi di approfondimenti a tema ambientale e sociale. Aspira a diventare inviata estera per indagare le radici dei rapporti tra i Paesi e comprendere le cause profonde che muovono le dinamiche geopolitiche globali.

LA FINE DELL'ERA PETRO E LA SVOLTA A DESTRA

COLOMBIA, IL CONSERVATORE DI ULTRADESTRA ABELARDO DE LA ESPRIELLA CONQUISTA LA PRESIDENZA

Con il 49,66% dei voti, il candidato della destra radicale soprannominato “El Tigre” promette svolta securitaria, tagli allo Stato e riallineamento internazionale con l’asse della destra globale, con il sostegno di leader come Giorgia Meloni, mentre si prepara a un cambio di rotta anche su Venezuela e Medio Oriente

Articolo di **Micol Vinci**

Il 21 giugno 2026 la Colombia ha voltato pagina. Al ballottaggio presidenziale, l’avvocato, imprenditore e outsider Abelardo de la Espriella ha sconfitto il progressista Ivan Cepeda, ottenendo il 49,66% dei voti contro il 48,70%, un margine di circa 250mila preferenze, il più stretto nella storia elettorale del Paese. Con oltre 12,9 milioni di voti, De la Espriella, soprannominato “El Tigre” dai suoi sostenitori, si insedierà il 7 agosto, succedendo a Gustavo Petro, primo presidente di sinistra della storia colombiana,

che la Costituzione non gli permetteva di tentare di rieleggere.

De la Espriella è un penalista bogotano, noto per aver difeso clienti scomodi, tra cui paramilitari di estrema destra e figure legate al regime venezuelano, prima di fondare nel 2025 il movimento “Defensores de la Patria” e lanciarsi in una campagna dai toni religiosi e militanti, costruita attorno alla retorica della battaglia morale e spirituale contro quello che definisce il male annidato nel governo Petro. Il suo programma ruota attorno a tre assi: mano durissima contro narcotraffico





e gruppi armati (con la promessa di “mega-carceri” sul modello salvadoregno e bombardamenti dei campi dei narcotraffickanti con il sostegno di Stati Uniti e Israele), una drastica riduzione dello Stato con un taglio del 40% dell’apparato pubblico, e politica economica ultraliberale. Si dichiara ammiratore di Donald Trump, Javier Milei e Nayib Bukele, citati positivamente anche durante la campagna.

Diversi fattori spiegano la vittoria di De la Espriella. Il governo Petro, pur avendo conseguito risultati su riduzione della povertà e aumento dei salari, è stato segnato da scandali, tra cui l’arresto del figlio del presidente per riciclaggio legato al finanziamento della campagna, e dal fallimento parziale della sua strategia di “Paz Total”, il negoziato con i gruppi armati che non ha arrestato la violenza nelle regioni periferiche. La campagna elettorale stessa si è svolta in un clima di sangue: l’assassinio del senatore Miguel Uribe, candidato del Centro Democratico, durante un comizio nel 2025, ha drammaticamente acuito il senso di insicurezza tra gli elettori. Il nuovo presidente guiderà però un Congresso frammentato, senza maggioranze solide, in quanto il sistema politico è caratterizzato da molti partiti e da elezioni legislative separate da quelle presidenziali, rendendo necessario costruire alleanze per far avanzare l’agenda di governo.

È sul piano internazionale che il cambiamento promette di essere più marcato. De la Espriella ha promesso di voler ricostruire da zero la politica estera, una stretta cooperazione militare con Washington. Trump lo ha sostenuto pubblicamente fin dal primo turno e ha festeggiato la vittoria su Truth Social. For-

se la dichiarazione più dirompente riguarda Caracas: De la Espriella ha affermato che qualsiasi rapporto diplomatico con il Venezuela passerà attraverso il Dipartimento di Stato americano, posizione che assume peso particolare dopo l’operazione degli Stati Uniti che ha portato alla cattura di Maduro, rompendo con una tradizione colombiana che, anche nei momenti di massima tensione politica, aveva sempre mantenuto canali diretti con il vicino. Il neo-eletto ha annunciato l’intenzione di ripristinare le relazioni diplomatiche con Israele, interrotte da Petro in segno di protesta per la guerra a Gaza, e di aprire un’ambasciata a Gerusalemme. Ha inoltre evocato la possibilità di ritirare la Colombia da organismi come la Corte Interamericana dei Diritti Umani e le Nazioni Unite, un’ipotesi che, se realizzata, isolerebbe ulteriormente Bogotá dal multilateralismo regionale costruito negli ultimi decenni.

La vittoria di De la Espriella è stata accolta con calorose congratulazioni da Washington e da diversi governi conservatori del continente, tra cui l’argentino Javier Milei e settori della destra brasiliana. Persino il Venezuela di Delcy Rodríguez ha riconosciuto formalmente il risultato, segno di come anche Caracas intenda evitare un’escalation diplomatica immediata con il nuovo vicino di destra. In Europa, il presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni si è congratulata preannunciando una collaborazione futura, mentre altri governi del continente osservano con cautela. Quel che è certo è che la Colombia, terza economia del Sudamerica e storico alleato regionale degli Stati Uniti, si prepara a un riposizionamento netto nell’orbita della destra trumpiana continentale.

LAVORO E CULTURA TRA COSTITUZIONE E MERCATO

IL LAVORO CULTURALE TRA CENTRALITÀ COSTITUZIONALE E PRECARIETÀ STRUTTURALE

Nonostante il riconoscimento della cultura come settore strategico per lo sviluppo economico e sociale del Paese, il lavoro che ne sostiene la produzione resta spesso caratterizzato da instabilità contrattuale, bassi livelli retributivi e crescente frammentazione organizzativa, in un quadro normativo che fatica a tradurre i principi costituzionali in tutele effettive.

In Italia la cultura occupa stabilmente un ruolo centrale nel dibattito pubblico ed economico. Il settore culturale viene spesso considerato una leva strategica per lo sviluppo del Paese, capace di rafforzare l'attrattività dei territori e contribuire alla coesione sociale. I dati confermano questa impostazione: il sistema produttivo culturale e creativo rappresenta una componente significativa dell'economia nazionale, con ricadute che si estendono a turismo, manifattura e filiere collegate. Il quadro costituzionale attribuisce alla cultura una rilevanza primaria: l'articolo 9 della Costituzione, infatti, prevede che la Repubblica promuova lo sviluppo della cultura e tuteli il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Tuttavia, a questa centralità economica e simbolica non corrisponde sempre un adeguato riconoscimento delle condizioni di lavoro. In parallelo al ruolo strategico attribuito al settore culturale, emerge infatti la presenza di una vasta rete di professionisti impiegati nei musei, nelle biblioteche, nell'editoria, nello spettacolo e nelle industrie creative, spesso inseriti in un contesto caratterizzato da bassi livelli retributivi, instabilità occupazionale e discontinuità contrattuale. Gli articoli 35 e 36 della Costituzione, che sanciscono rispettivamente la tutela del lavoro in tutte le sue forme e il diritto a una retribuzione proporzionata e sufficiente, trovano in tale quadro un'applicazione non sempre pienamente effettiva nella concreta organizzazione del settore.

Nel comparto pubblico, la progressiva esternalizzazione dei servizi culturali, oggi disciplinata dal D.Lgs. 36/2023 in materia di contratti pubblici, ha inciso profondamente sull'assetto dei rapporti di lavoro. Musei,

archivi e biblioteche ricorrono sempre più frequentemente ad appalti e affidamenti a soggetti esterni per la gestione di attività essenziali, con effetti sulla stabilità occupazionale e sulla continuità professionale.

In questo modello organizzativo, attività direttamente riconducibili alla funzione pubblica di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale vengono svolte da personale non direttamente inquadrato nelle amministrazioni, ma impiegato attraverso cooperative o imprese appaltatrici. Ne deriva una frammentazione delle condizioni lavorative che si riflette sulla coerenza tra funzione pubblica della cultura e regime giuridico del lavoro.

Parallelamente, nel settore privato culturale si registra una forte diffusione di rapporti di lavoro atipici. La disciplina del lavoro autonomo e subordinato, così come delineata dal Codice civile e dal D.Lgs. 81/2015, ha favorito l'utilizzo di contratti a termine, collaborazioni e partite IVA, spesso caratterizzati da una debole intensità di tutele. In numerosi casi si configura una condizione di precarietà strutturale che interessa non solo le professioni artistiche, ma anche figure tecniche e operative come bibliotecari, educatori museali, redattori e operatori dello spettacolo.

Le criticità del comparto sono emerse con particolare evidenza nel corso delle recenti mobilitazioni sindacali che hanno interessato il settore. In tale contesto si colloca lo sciopero nazionale della cultura del 12 giugno 2026, proclamato dalle organizzazioni COBAS Lavoro Privato, ADL COBAS, CLAP, CUB e USI CT&S, che ha coinvolto il personale operante nei luoghi della cultu-



ra, sia direttamente sia attraverso il sistema degli appalti. Alla mobilitazione si è affiancata anche l'iniziativa promossa dalla FP CGIL per il personale del Ministero della Cultura e del comparto Federculture. L'adesione ha interessato non solo le strutture statali, ma anche istituti culturali degli enti locali, università ed enti di ricerca, evidenziando come le difficoltà del lavoro culturale attraversino realtà organizzative differenti, accomunate tuttavia da problematiche strutturali analoghe.

Tra le principali rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali figurano il rafforzamento degli organici, il superamento della precarietà strutturale, la riduzione del ricorso ad appalti ed esternalizzazioni, il riconoscimento del CCNL Federculture quale contratto di riferimento per il comparto, il contrasto all'utilizzo delle false partite IVA e la richiesta di retribuzioni maggiormente proporzionate alle competenze richieste. Le stesse organizzazioni hanno inoltre richiamato l'attenzione sulla cronica insufficienza degli investimenti pubblici destinati alla cultura, sottolineando come la qualità dei servizi culturali sia strettamente connessa alle condizioni di lavoro di chi li garantisce quotidianamente.

Il nodo centrale riguarda il rapporto tra valore economico della cultura e distribuzione del valore lungo la filiera. Sebbene il settore generi ricchezza e contribuisca in modo significativo allo sviluppo del Paese, tale valore non sempre si traduce in condizioni di lavoro coerenti con il principio di retribuzione proporzionata sancito dall'articolo 36 della Costituzione.

La questione assume, quindi, una dimensione sistemica. Se la cultura è riconosciuta dall'ordinamento come

bene pubblico e fattore strategico di sviluppo, il lavoro necessario alla sua produzione e fruizione non può essere considerato una variabile residuale, ma deve essere pienamente ricondotto all'attuazione dei principi costituzionali. In questa prospettiva, il rafforzamento delle tutele giuridiche e contrattuali del lavoro culturale non rappresenta soltanto una rivendicazione settoriale, ma una condizione essenziale per la coerenza complessiva del sistema culturale italiano.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

BAMBOCCIONI ITALIANI

IL PIANTO DEI GIOVANI IN ITALIA

*Si parla dell'Italia e del piano individuale della persona.
Poche le opportunità per i giovani che passano l'età adulta e cercano
l'indipendenza personale che prevede anche un'abitazione*

Articolo di **Danilo Nardone**

Secondo i dati Istat si consegue che l'età di un giovane in Italia che si separa dal nido familiare resta sulla soglia dei trent'anni.

Un dato di questo genere è frustrante perché questo prevede anche un carico negativo psicologico che accresce le proprie insicurezze e non sviluppa le responsabilità di adulto; non forgia neanche il carattere capace di dominare situazioni individuali.

Purtroppo, in Italia ci sono pochi lavori che danno una buona retribuzione e molti stage non retribuiti. Uno stipendio medio in Italia è stimato intorno ai 1500 € lordi mensili. Se usato per affrontare spese come rate della macchina, mutuo di casa, ma anche acquisto di generi alimentari oltre al rincaro delle bollette, il risultato sarebbe un residuo molto scarso.

Troppo è anche l'affluenza nelle grandi città che cammina a pari passo con chi con fatica a cercare un'abitazione propria.

Per rompere questo circolo vizioso non bastano le agevolazioni fiscali sull'acquisto della prima abitazione per tutti gli under 35, piuttosto bisogna creare un equilibrio tra opportunità presenti nei piccoli paesi e cittadine, e maggiore disponibilità di mezzi pubblici che agevolano il collegamento fin dove c'è lavoro.

Inoltre, c'è molta poca educazione scolastica e familiare che insegna il giusto modo per ottenere l'indipendenza abitativa che dimostra come farsi carico di queste spese. Tutto questo si riversa sulla società con sintomi di infelicità.

In Italia quindi la crescita individuale dei giovani viene lasciata completamente in balia del mercato e delle opportunità che offre il luogo in cui sei nato; qualora non fossi intenzionato a trasferirti.

Una considerazione ulteriore che rende il quadro ancora più drammatico: praticamente in Italia è possi-

bile sostenere il mantenimento di un appartamento indipendente (ma la maggior parte delle volte condiviso) solo se è il datore di lavoro stesso a offrirlo con l'opzione vitto incluso. Si tratta di una realtà paradossale che riguarda soprattutto certi settori (turismo, ristorazione, aziende familiari). In questi casi il giovane riceve uno stipendio base, vitto e alloggio direttamente sul posto di lavoro. Ma questa formula rappresenta l'eccezione, non la regola.

Nella stragrande maggioranza delle professioni (esempio fra tutte, la cassiera), lo stipendio medio non copre i costi reali di un'abitazione autonoma in nessuna città italiana di medie o grandi dimensioni. Risultato: o si resta a casa con i genitori fino a tardi, o si accetta di vivere in condizioni precarie (coinquilini fino a 35-40 anni, camere minuscole, periferia estrema).

Gli affitti mensili per un monolocale o una stanza in condivisione oscillano tra 600 e 900 euro nelle città medie, superando facilmente i 1.000-1.300 euro a Milano, Roma, Firenze o Bologna. A questi si aggiungono bollette (luce, gas, acqua, internet), spese condominiali, cibo, benzina, assicurazioni e fondi per piccole emergenze, che portano il budget minimo per una vita indipendente a superare abbondantemente i 1.200-1.500 euro netti al mese. Il risultato è che queste grandi città sono posti per chi è riuscito ad ottenere successi, non per chi vuole costruirsi un futuro proprio.

Una soluzione concreta potrebbe essere investire maggiormente sui più giovani e sul loro benessere: potenziare le risorse per le borse di studio, tirocini retribuiti e obbligo - per le imprese - di assumere con una forma di contrattazione stabile e più in linea con il caro vita. Lo Stato deve assumersi la responsabilità e intervenire altrimenti sarà, sempre più, fuga di cervelli.

Si necessita quindi di sviluppare i giovani perché non si possono lasciare altri italiani che passano la soglia dei 18 anni in casa con le famiglie! Lo Stato deve assumersi la responsabilità perché sta formando persone abituate ai vizi parentali.

ITALIA-ALBANIA: DUE AMICI DI VECCHIA DATA

L'Albania da manforte all'Italia per agevolarsi la candidatura che prevede poi l'ingresso nell'Unione Europea, dimostrandosi così più importante di altri Paesi candidati

Proprio come due conoscenti di lunga data, il premier albanese **Edi Rama** e la Presidente del Consiglio italiana **Giorgia Meloni** si sono stretti la mano per confermare la continuità (fino al 2030) di un protocollo che prevede la gestione di un CPR e, un centro per l'accoglienza in territori albanesi, per quei migranti arrivati via mare che richiedono cittadinanza europea o che restano in attesa di rimpatrio. Per i due centri (Shëngjin e Gjadër) in Albania i costi di costruzione: circa 671 milioni di euro, finanziati interamente dall'Italia.

Sembra un ottimo traguardo, uno di quei rapporti d'oro, se non fosse che non sta funzionando come previsto. Di questo protocollo si discuteva da anni, ma i numeri registrati all'interno di queste strutture -all'avanguardia- ci notificano che tutti gli incontri delle politiche in merito, non sono servite all'atto pratico. La sinistra italiana, infatti, vede questa stretta di mano come una perdita perché i numeri parlano chiaro: la capacità complessiva delle strutture è di circa 3.000 posti, con ambizioni di processare fino a 36.000 persone all'anno; eppure, i centri non arrivano a contare neanche un centinaio di immigrati!

Secondo la sinistra italiana, la vera soluzione non è ampliare la rete di centri in Paesi terzi, ritenuta costosa, inefficace e contraria ai principi umanitari. Al contrario, propongono un approccio di redistribuzione obbligatoria dei richiedenti asilo tra tutti gli Stati europei, l'apertura di canali legali di migrazione per lavoro qualificata, come lo è il "click day" e un rafforzamento delle operazioni di ricerca e soccorso in mare. Per la sinistra, accordi come quello con l'Albania vengono visti come un modo per riemigrarli altrove.

Resta il fatto che chi viene trasferito può presentare domanda di protezione internazionale.

Per questo motivo, infatti, il protocollo non funziona: perché il diritto italiano - che si basa principalmente sul diritto europeo - prevede che non è possibile trasferire un migrante dove lo Stato ritenga più opportuno, se questi si oppone.

Praticamente i migranti si sono fatti soltanto una gita fuori porta. Inoltre, questo protocollo appare fallimentare perché viene percepito dai migranti come un sistema di espulsione dai territori italiani. Le politiche però, hanno stretto questo accordo solo per alleggerire il carico incessante presente in Italia di fronte l'emergenza immigrazione.

Se questo accordo prenderà la giusta piega, quindi, bisognerà aspettarsi in futuro altri centri sotto giurisdizione italiana che verranno aperti in territori esteri per la gestione, accoglienza e rimpatrio dei migranti, infatti, l'Italia ha già espresso l'intenzione di aprire altri centri in Paesi terzi. Il successo o il fallimento di questa esperienza albanese sarà

decisivo per le politiche migratorie europee dei prossimi anni. Paesi più vicini ad un protocollo simile con l'Italia sarebbero Kosovo e Libia entrambi già partner storici; nonostante però avere una stretta di mano salda in quei Paesi risulta più complessa per ragioni di stabilità politiche.

In un'Europa che fatica a trovare una risposta comune alla pressione migratoria, l'intesa italo-albanese è la dimostrazione che in Italia ci sono menti capaci di progettare accordi bilaterali efficienti; questo, infatti, risulta essere un esperimento politico. I prossimi mesi saranno determinanti per capire se l'amicizia tra Roma e Tirana potrà davvero segnare un cambio di rotta nella gestione dei flussi migratori. Il 2026-2027 rappresenterà l'anno della verità per l'Italia. Si capirà se il nostro Paese possiede la capacità politica e amministrativa di reggere il ruolo che gli è stato indirettamente assegnato: quello di essere il principale porto d'Europa sulle coste africane, gestendo la gli sbarchi arrivati con i barconi. La sfida consiste nel differenziare quei migranti che servono all'Europa e coloro che delinquono. Diversamente, se non continuassimo a differenziare queste persone arrivate in Italia illegalmente, potrebbe esserci il rischio concreto di un collasso del sistema.



Articolo di

Daniilo Nardone

Scrittore e poeta. Intraprendere la carriera da giornalista significa impegnarsi nel migliorare la società attraverso una scrittura chiara, indipendente e attenta alle tematiche sociali. Dalla parola scritta, ad un mondo che vorrebbe migliorare, è così che contribuisce: scrivendo il suo pensiero privo di restrizioni trovando facoltà di intraprendenza e un pubblico che lo legge con stupefazione

WELFARE ABITATIVO

PIANO CASA

Dopo anni di carenza di edilizia pubblica, arriva l'intervento del Governo che si confronta con affitti sempre più alti, salari insufficienti e una domanda alloggiativa in continua crescita, mentre il campo sociale rivendica la casa come un diritto da garantire con investimenti strutturali e politiche abitative efficaci

La difficile realtà abitativa nazionale registra una crescente incompatibilità del costo di affitti e mutui con i salari medi; la percentuale del reddito che si destina alle spese alloggiative – il cosiddetto “indice di sforzo abitativo” – ha infatti superato la soglia di sostenibilità del 30% del reddito familiare in molte aree urbane del Paese, secondo le rilevazioni statistiche nazionali. In un tale scenario, torna prioritario nelle tematiche di policy il tema dell’abitare, dopo essere rimasto a lungo ai margini dell’agenda pubblica.

La risposta al disagio abitativo, in Italia, ha quindi un nome: *Piano Casa 2026*. E tre sono le sue promesse principali. Con le parole del Dipartimento per il programma di Governo: recuperare circa 60 mila case popolari che richiedono interventi di ristrutturazione; reperire risorse tra fondi pubblici e investimenti privati, per creare un fondo unico che alimenti la realizzazione di alloggi a prezzi accessibili; infine, attivare semplificazioni per gli investitori privati per permettere la costruzione di alloggi da affittare o vendere a prezzi calmierati. L’obiettivo finale punta a rendere disponibili 100 mila alloggi nell’arco di dieci anni, pur di alleviare la dimensione della crisi abitativa delle principali città italiane, nelle quali – da anni – si registra una tale pressione immobiliare che coinvolge moltissimi lavoratori, i cui salari sono rimasti sostanzialmente fermi, mentre i prezzi degli affitti sono esplosi.

Ecco emergere, allora, la questione critica del *Piano Casa*, per cui pare inserirsi meritatamente nel solco delle politiche abitative italiane dal secondo dopoguerra a oggi, in ragione delle quali si preferisce dare risposte di emergenza alla questione abitativa, piuttosto che agire in maniera strutturale sulle cause. Offrire una soluzione meramente alloggiativa alla crisi abitativa, ma non affrontare il tema centrale dei salari appare, infatti, alle diverse parti sociali, una soluzione poco percorribile, perché – se c’è una progressiva perdita di potere d’acquisto dei salari italiani, tra i più stagnanti d’Europa – il rischio è che anche un affitto o un costo “calmierati” restino comunque difficili da sostenere.

Con la riqualificazione di alloggi popolari oggi inagibili o inutilizzati, che pure esigerà una macchina amministrativa efficiente, ci si propone, invece, di rispondere a un problema che si configura sociale, dal momento che il disagio abitativo non coinvolge soltanto i lavoratori (poveri), ma anche pensionati, studenti, migranti regolari, e migliaia di persone che non riescono più a sostenere i costi del mercato immobiliare.





Ma una risposta congeniale all'emergenza abitativa dovrebbe intervenire alla radice, aumentando i salari e tassando con più forza la ricchezza immobiliare, insieme a una regolamentazione degli affitti brevi e a un rinforzo del patrimonio di edilizia residenziale pubblica esistente. Tuttavia, l'esecutivo in carica ha preferito, piuttosto, il coinvolgimento di capitali privati e dell'housing sociale, sollevando non pochi interrogativi sulla reale accessibilità futura degli alloggi.

E così, tra le altre disposizioni di partenariato con i privati, quelle previste dal Testo per velocizzare la liberazione degli immobili e alcune semplificazioni per il mercato immobiliare risultano tra le misure che più hanno acceso il dibattito.

Giudicate necessarie dal Governo, al fine di aumentare il recupero e la disponibilità di immobili, queste stesse misure possiedono, di contro, per le associazioni che curano i diritti degli inquilini, il rischio di uno sbilanciamento a favore della proprietà privata e verso logiche di mercato che mal si conciliano con il diritto all'abitare e con la tutela di chi vive in condizioni di fragilità.

Il *Piano Casa 2026*, probabilmente, rappresenta – in materia di welfare abitativo – una delle misure maggiormente considerevoli degli ultimi anni, ma il rischio che prometta più di quanto sia davvero re-

alizzabile è tutt'altro che distante. La sfida è non poco ambiziosa, impegnandosi, in particolare, a consegnare soluzioni alloggiative concrete, ma in Italia – quando si parla di edilizia pubblica – non sempre l'impegno ha avviato cantieri.



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che "comunicare è conoscere".

DIRITTI LGBTQIA+ SENZA TUTELA

TERAPIE DI CONVERSIONE PRIVE DI BASI SCIENTIFICHE, MA ANCORA SENZA UN DIVIETO COMUNE NELL'UNIONE EUROPEA

Un rapporto di ILGA-Europe mostra che le terapie di conversione non coincidono più soltanto con pseudo-trattamenti psicologici, ma comprendono anche coercizione familiare, consulenze religiose e abusi. Eppure in gran parte dell'UE, Italia compresa, non sono ancora espressamente vietate

Articolo di **Micol Vinci**

Le terapie di conversione sono pratiche che hanno l'obiettivo di modificare, reprimere o sopprimere l'orientamento sessuale o l'identità di genere di una persona. Le loro origini risalgono alla fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, quando in Europa e negli Stati Uniti l'omosessualità era una patologia da trattare, o meglio, curare.

Nell'immaginario comune le terapie di conversione evocano sedute psicologiche clandestine, elettroshock o percorsi spirituali, ma la realtà è più complessa perché le pratiche si sono trasformate, assumendo forme meno evidenti. È una delle conclusioni emerse da *Intersections 2.0: Key Findings on Conversion Practices in Europe*, pubblicato da ILGA-Europe sulla base dei dati della terza indagine FRA sulle persone LGBTQIA+. Lo studio mostra come oggi le pratiche di conversione includano pressioni esercitate dai familiari, preghiere o rituali religiosi, consulenze pastorali, trattamenti psicologici o psichiatrici, somministrazione di farmaci, ma anche violenze fisiche, violenze sessuali, abusi verbali e umiliazioni. Il rapporto evidenzia anche l'esposizione più alta tra persone trans, non binarie e intersex, e in generale tra gruppi già vulnerabili da altre forme di marginalizzazione come precarietà economica, minore istruzione, status di rifugiato o minore propensione a vivere apertamente la propria identità.



© Immagini di Philippe Weickmann su www.pexels.com



L'omosessualità è stata rimossa dall'elenco delle malattie mentali dall'American Psychiatric Association nel 1973 e, nel 1990, anche dall'Organizzazione mondiale della sanità. Eppure ancora oggi molti Paesi dell'Unione Europea, tra cui Italia, è legale praticare queste “terapie”, mentre solo Belgio, Cipro, Francia, Germania, Grecia, Malta e Portogallo hanno introdotto un divieto totale. Da allora numerose organizzazioni scientifiche hanno ribadito che non esiste alcuna evidenza che le terapie di conversione siano efficaci nel modificare l'orientamento sessuale o l'identità di genere. Al contrario, la letteratura scientifica ha evidenziato un'associazione tra queste pratiche e un aumento del rischio di depressione, ansia, isolamento sociale, senso di colpa, disturbo da stress post-traumatico, abuso di sostanze e comportamenti suicidari.

In Italia non esiste quindi una norma che proibisca in modo specifico l'organizzazione o l'offerta di pratiche finalizzate a modificare l'orientamento sessuale o l'identità di genere, ma sono puniti reati commessi durante questi percorsi, come violenza privata, maltrattamenti, lesioni o abuso di persone vulnerabili. Nel caso in cui a promuovere queste pratiche sia uno psicologo o uno psicoterapeuta, possono inoltre entrare in gioco le norme deontologiche della professione, con eventuali procedimenti disciplinari davanti agli ordini professionali. Ciò che manca è una legge che affermi chiaramente che le terapie di conversione

sono vietate in quanto tali. Anche durante il dibattito sul disegno di legge Zan il tema delle terapie di conversione è stato affrontato indirettamente, ma il provvedimento non conteneva un divieto specifico e, come noto, non è stato approvato dal Senato.

La situazione europea è simile: non esiste una direttiva o un regolamento dell'Unione Europea che imponga a tutti gli Stati membri di vietare le terapie di conversione. Negli ultimi anni il tema è tornato al centro del dibattito, tanto da raccogliere oltre un milione di firme per un'iniziativa dei cittadini europei che chiedono il divieto in tutta l'Unione. A maggio 2026 la Commissione Europea si è espressa, sostenendo che queste pratiche “non hanno posto nella nostra Unione” ma di fatto non provvedendo a nessun divieto vincolante. Solo una raccomandazione ai governi dei singoli Stati, che sceglieranno singolarmente se vietare le pratiche oppure no. Si tratta quindi di atti di indirizzo politico, privi efficacia vincolante.

In questo scenario, le terapie di conversione non rappresentano soltanto una pratica contestata dalla comunità scientifica, ma anche il simbolo di uno scontro più ampio sul riconoscimento delle libertà individuali. Finché il loro divieto resterà affidato alle scelte dei singoli Stati, la protezione delle persone LGBTQIA+ continuerà a riflettere gli equilibri politici del momento, più che un principio condiviso di tutela dei diritti.

IL CASO TIVOLI TERME

IL RISANAMENTO-BEFFA DELLE CASE COMUNALI NELLA TERRA DI NESSUNO

Sessanta famiglie travolte dal rimpallo di competenze tra i Comuni di Roma e Tivoli: lavori fantasma, infiltrazioni fino ai primi piani e scarichi fognari a vista nei parcheggi. I residenti si uniscono in una class action.

Articolo di **Rachele Attanasio**

Le case popolari di Tivoli Terme si trovano oggi al centro di un rimpallo di competenze tra il Comune di Roma e il Comune di Tivoli, una situazione che di fatto lascia 60 famiglie in uno stato di grave disagio e isolamento istituzionale. La gestione del complesso edilizio presenta diverse criticità, infatti, dopo i primi problemi legati alla presenza della falda acquifera, la struttura è stata sottoposta a lavori di risanamento, tuttavia, non sono state incluse le tubature fognarie, che sono state successivamente installate a vista sul soffitto dei parcheggi. A causa dell'azione corrosiva dell'acqua sulfurea tipica della zona, le condutture si sono deteriorate e aperte, provocando la fuoriuscita di liquami nei parcheggi. I problemi, inoltre, interessano anche le coperture degli edifici, poiché l'isolamento delle terrazze è stato eseguito in modo difettoso: la guaina non trattiene l'acqua piovana, che dai terzi piani è ormai filtrata verso i livelli inferiori, danneggiando gli appartamenti fino al secondo e al primo piano con infiltrazioni costanti e muffa. In passato, a seguito di alcuni distacchi causati dall'acqua, l'intervento dei Vigili del Fuoco ha portato all'evacuazione di alcuni residenti, ma le spese per il soggiorno in albergo durante lo sfollamento sono rimaste totalmente a carico delle famiglie, senza alcun supporto economico da parte del Comune. Nonostante le segnalazioni inviate ai consiglieri comunali, nessun tecnico ha effettuato un sopralluogo, per questo motivo i residenti hanno presentato un esposto e si sono affidati a un avvocato per avviare una class action. Per comprendere meglio la situazione e capire cosa significhi vivere in questo contesto, ho intervistato una residente del palazzo.

Nei parcheggi le fogne sono a vista sul soffitto e danneggiate dall'acqua sulfurea. Qual è la situazione attuale in quell'area? Avete presentato un esposto e avviato una class action con un avvocato.

La situazione degli scarichi fognari a vista è insostenibile, ormai da 17 anni non viene fatta alcun tipo di manutenzione: i tubi si sono abbassati, si sono piegati e

spesso si tappano, alcuni sono addirittura crollati sotto i palazzi, costringendo l'intervento dei Vigili del Fuoco. Di recente, sotto una delle palazzine, un tubo si è piegato e si è ostruito, facendo fuoriuscire tutto il liquame per terra, dai residenti è stato chiamato un pronto intervento privato che ha chiesto mille euro, pagamento che sarebbe avrebbero dovuto effettuare dai residenti stessi, dato il completo disinteresse del Comune. Alla fine i residenti del palazzo si sono dovuti mettere i guanti, hanno spinto il tubo e lo hanno rattoppato alla meglio con una fascetta per non far uscire più nulla. Ai primi piani tutto il liquame risale e uscirà direttamente dentro gli appartamenti, dalle tazze del water e dalle vasche. Ad oggi il rischio è che possa succedere di nuovo da un momento all'altro, con i condotti pesanti e penzolano, attaccati solo da viti che stanno cedendo sotto il soffitto dei parcheggi, gocciolano continuamente e rischiano di sfondarsi da un minuto all'altro.

Qual è la situazione attuale con le istituzioni? C'è stata qualche risposta o aggiornamento da parte loro?

Attraverso l'avvocato abbiamo inviato diverse PEC ai Comuni di Roma e di Tivoli. In prima istanza ci siamo concentrati sulle terrazze, perché alle persone piove letteralmente dentro casa, su questo punto il Comune ha risposto subito, dichiarando di essere a conoscenza del problema e che avrebbe mandato dei tecnici a verificare. Ci dissero, anche, che era stata aperta una gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori alla ditta vincitrice, ma sebbene questa risposta ci sia arrivata tra fine aprile e i primi di maggio, ad oggi che siamo a luglio e non si è mosso assolutamente nulla. Stiamo controllando costantemente il sito del Comune per capire se questa gara sia stata vinta o assegnata a qualcuno, ma ad oggi è tutto fermo. Il rischio concreto è che a ottobre e novembre, con l'arrivo dell'inverno, ci ritroveremo da capo a dodici, con le case devastate da nuove infiltrazioni, piogge e crolli. Per quanto riguarda invece la PEC inviata specificatamente per il problema degli scarichi e delle fogne nei parcheggi, la situazione è ancora peggiore: ad oggi non ci hanno degnato di alcuna risposta.

PERCHE' APPROVARE UN NUOVO PIANO CASA QUANDO SI POTREBBE INVESTIRE NELLE DECINE DI BORGHİ ABBANDONATI E FARLI RIVIVERE?

LO SPOPOLAMENTO DEI BORGHİ ITALIANI: UN FENOMENO ANTIECONOMICO

Lo spopolamento incide sulla perdita della biodiversità culturale ed ambientale che ha caratterizzato per millenni le nostre tradizioni

L'Italia è un Paese costruito attorno ai suoi borghi. Migliaia di piccoli centri disseminati tra montagne, colline, vallate e aree rurali hanno rappresentato per secoli il cuore pulsante della vita sociale, economica e culturale nazionale.

Oggi, però, questi luoghi stanno vivendo una progressiva perdita di popolazione che sembra inarrestabile. Sempre più persone, soprattutto giovani, lasciano i paesi e i piccoli centri per trasferirsi nelle grandi città, attratti da maggiori opportunità lavorative, servizi più efficienti e migliori prospettive di crescita personale. Questo fenomeno non rappresenta soltanto una questione demografica o economica. Lo spopolamento dei borghi italiani ha profonde conseguenze ambientali e territoriali che rischiano di compromettere l'equilibrio di vaste aree del Paese. Quando un borgo perde abitanti, infatti, non si svuotano soltanto le case. Vengono meno attività agricole, artigianali e di gestione del territorio che per generazioni hanno contribuito alla tutela del paesaggio. L'abbandono delle aree interne aumenta il rischio di dissesto idrogeologico. Terrazzamenti, muretti a secco, canali di scolo e sentieri rurali, una volta curati quotidianamente dagli abitanti, vengono lasciati al degrado.

Di conseguenza crescono le probabilità di frane, smottamenti e alluvioni, fenomeni che negli ultimi anni hanno colpito con sempre maggiore frequenza diverse regioni italiane. Parallelamente, la concentrazione della popolazione nei grandi centri urbani genera ulteriori pressioni ambientali.

Le città si espandono attraverso nuove edificazioni, consumando suolo agricolo e terreno naturale prezioso. Invertire questa tendenza richiede una visione di lungo periodo. Le politiche di rilancio delle aree interne devono puntare non solo sul recupero del patrimonio edilizio, ma anche sul potenziamento dei servizi essenziali, delle infrastrutture digitali e dei collegamenti con i principali centri urbani. Il lavoro da remoto, il turismo sostenibile, le energie rinnovabili e l'agricoltura di qualità possono rappresentare importanti opportunità per riportare persone e investimenti nei piccoli comuni così da colmare il gap immobiliare che si è creato negli ultimi decenni. Infatti, un aspetto spesso sottovalutato, riguarda proprio il mercato immobiliare. In molti borghi italiani è possibile acquistare abitazioni a prezzi estremamente contenuti, talvolta con cifre puramente simboliche, cifre che nelle grandi città non consentirebbero nemmeno di comprare una automobile figuriamoci acquistare un piccolo monolocale.

Questa condizione potrebbe rappresentare un'importante opportunità per i giovani, le giovani coppie e le famiglie che

desiderano costruire il proprio futuro senza essere schiacciati dal peso di mutui e affitti sempre più elevati. Al contrario, nei principali centri urbani il costo delle abitazioni ha raggiunto livelli che rendono l'accesso alla proprietà sempre più difficile, se non impossibile, per una larga fascia della popolazione. La rivalutazione dei borghi, accompagnata da adeguati servizi e opportunità lavorative, potrebbe quindi contribuire non solo a contrastare lo spopolamento delle aree interne, ma anche a offrire una risposta concreta all'emergenza abitativa che interessa molte città italiane. Contrastare lo spopolamento significa quindi investire nella resilienza del territorio e nella qualità della vita delle future generazioni. Ridare centralità ai piccoli centri non è soltanto una scelta sociale o economica, ma una vera strategia di sostenibilità ambientale capace di garantire un rapporto più equilibrato tra uomo, natura e territorio. I borghi italiani non devono essere considerati semplicemente luoghi da visitare durante il fine settimana o cartoline da ammirare. Essi rappresentano presidi territoriali fondamentali per la tutela dell'ambiente, la prevenzione dei rischi naturali e la conservazione dell'identità culturale del Paese.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

L'ESTATE ROMANA

NON CI SONO I SOLDI PER PARTIRE. E FORSE NEMMENO PER RESTARE

A Roma il caldo, il turismo e il caro vita raccontano la stessa frattura: una città sempre più ricca per chi la consuma, sempre più dura per chi la abita.

C'è un equivoco crudele nell'estate italiana: pensare che chi resta in città lo faccia per scelta. La retorica delle vacanze racconta un Paese diviso tra chi parte e chi "si gode la città". Ma per molti cittadini, oggi, restare non è un'alternativa: è l'unica possibilità rimasta.

Eppure anche restare costa. Costa l'affitto, costano le bollette, costa fare la spesa, costa muoversi, costa sopravvivere a temperature sempre più alte in quartieri spesso privi di ombra, servizi, spazi pubblici realmente vivibili. Costa persino partecipare alla vita culturale della propria città, quando l'offerta estiva si concentra in eventi, rassegne e arene quasi sempre a pagamento.

Roma, in estate, mostra con violenza la sua contraddizione principale: è piena di turisti, ma sempre più difficile da abitare. La città viene attraversata da milioni di presenze, da flussi economici enormi, da rendite legate agli affitti brevi, alla ristorazione, ai servizi, alla cultura

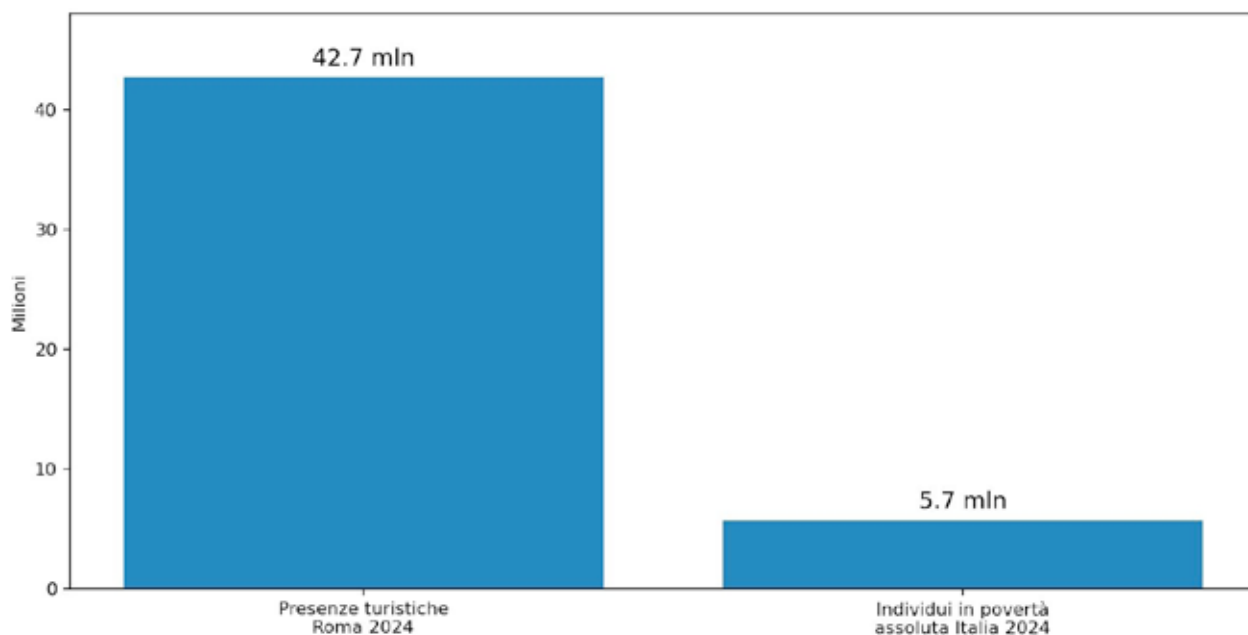
trasformata in prodotto. Ma la domanda politica resta sospesa: dove finisce davvero tutto questo denaro?

Non nei salari, evidentemente. Non abbastanza nei quartieri. Non abbastanza nei trasporti, nei parchi, nelle biblioteche, nei centri culturali accessibili, nei presidi sociali, nelle case popolari, nella possibilità concreta di vivere la città senza sentirsi ospiti indesiderati.

Il punto non è criminalizzare il turismo. Il punto è riconoscere che un modello urbano fondato sulla rendita produce una città per chi consuma, non per chi vive. Il turista passa, paga, fotografa, riparte. Il cittadino resta, ma resta dentro una morsa: caldo, precarietà, affitti, salari insufficienti, servizi deboli, cultura sempre meno accessibile.

I dati confermano questa frattura. Secondo ISTAT, nel 2024 in Italia oltre 5,7 milioni di persone vivevano in povertà assoluta. Le famiglie in povertà assoluta erano poco

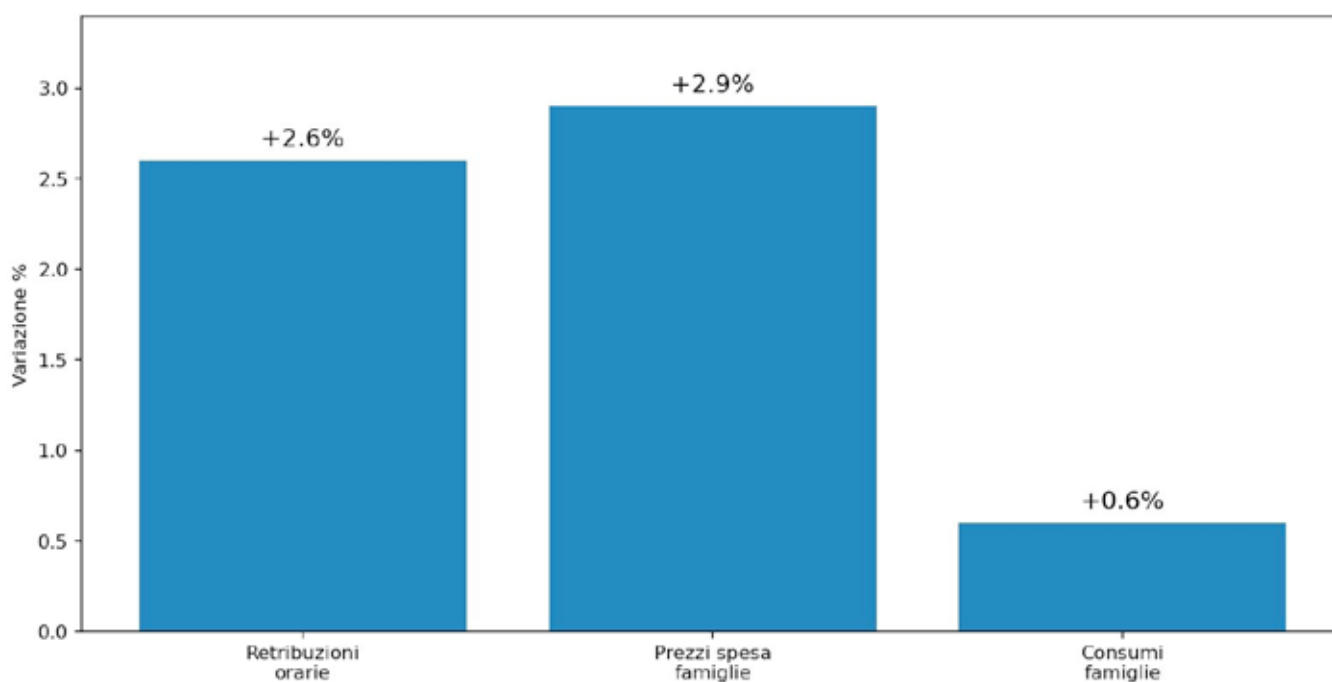
Turismo e fragilità sociale: due Italie nella stessa città



Fonti: ISTAT, Flussi turistici 2024; ISTAT, Povertà in Italia 2024

© Immagini realizzare con www.ChaptGpt.com

Italia 2026: il potere d'acquisto resta sotto pressione



Fonte: ISTAT, Retribuzioni contrattuali gen-mar 2026; Prospettive economia italiana 2026-2027

© Immagini realizzate con www.ChaptGpt.com

più di 2,2 milioni. Nello stesso tempo, Roma si conferma capitale del turismo italiano, con oltre 42,7 milioni di presenze nel 2024. Due fotografie dello stesso Paese: da un lato la città-vetrina, dall'altro la città reale.

Anche le prospettive economiche non rassicurano. Per il 2026 ISTAT prevede consumi delle famiglie in rallentamento e un'inflazione della spesa familiare al 2,9%. Le retribuzioni contrattuali crescono, ma non abbastanza da restituire sicurezza. Uno stipendio da 1.500 euro al mese, che un tempo poteva rappresentare una normalità dignitosa, oggi somiglia sempre più a una soglia di vulnerabilità. La classe media, così come è stata raccontata per decenni, non è più una garanzia sociale: è diventata una zona fragile, esposta, indebitata, sempre più vicina alla povertà. Basta un affitto alto, una malattia, una bolletta imprevista, una settimana di caldo estremo, un figlio da mantenere, e l'equilibrio salta.

Dentro questo scenario, la cultura non può essere trattata come lusso o intrattenimento per chi può permetterselo. La cultura estiva, soprattutto in una città come Roma, dovrebbe essere infrastruttura pubblica: gratuita o accessibile, diffusa nei quartieri, sostenuta senza precarizzare chi la produce.

Perché se una città offre eventi solo a chi ha margine economico, allora non sta facendo politica culturale: sta organizzando "consumo culturale". E il consumo, per sua natura, esclude.

Una città giusta non si misura dal numero di turisti, ma dalla possibilità dei suoi abitanti di restare senza essere schiacciati. Restare al fresco, restare in casa, restare nei quartieri, restare dentro una comunità, restare dentro un futuro.

Il vero tema dell'estate romana non è dove andare in vacanza. È chi può ancora permettersi di vivere Roma

senza essere espulso, impoverito o ridotto al silenzio. E se il denaro attraversa la città senza redistribuirsi, allora non è ricchezza: è estrazione. Una città giusta dovrebbe ripartire da qui: casa, salario, salute, trasporti e cultura pubblica. Non come concessioni, ma come diritti.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

TURISMO E INCLUSIONE

IL MARE PER TUTTI: NASCE LA PRIMA SPIAGGIA ACCESSIBILE E INCLUSIVA

Sul litorale pisano, a Marina di Pisa, prende il via il progetto di Wonderland e Fondazione Stella Maris

Articolo di **Alessia Mancini**

Una spiaggia accessibile a tutti, gratuita e senza barriere architettoniche. Sul litorale pisano, precisamente a Marina di Pisa, ora è possibile. L'iniziativa, importante dal punto di vista sociale, vuole rendere il mare un luogo aperto, comune e inclusivo. Un'ambiente capace di accogliere chiunque e a maggior ragione coloro che faticano ad accedere al bagnasciuga. Il progetto, dal nome "Wonderland Stella Maris Beach", è promosso dall'associazione Wonderland e dalla Fondazione Stella Maris e nasce con l'obiettivo di creare una nuova area balneare pensata per garantire a tutti il diritto di vivere il mare in libertà, autonomia e sicurezza.

La collaborazione tra le due realtà associative, con una lunga esperienza nel sociale, ha così permesso la creazione di uno spazio dedicato all'inclusione e al benessere delle persone con disabilità. La spiaggia "accessibile", infatti, nasce come spazio al cui centro verrà messa la persona, garantendo un'esperienza di partecipazione, relazione e crescita.

L'idea di rendere uno spazio costiero inclusivo e accessibile è stata pensata per eliminare gli ostacoli che impediscono a molte persone di accedere alle spiagge e al mare vedendo così negato un loro diritto. Nelle spiagge di Marina di Pisa invece si è pensato di costruire un lunga pedana che collega più spazi, si è dotato l'ambiente di ausili specifici per tutti coloro hanno difficoltà motorie e si è messo in sicurezza lo spazio costiero così da permettere a chiunque di spostarsi in modo autonomo e senza la presenza di personale d'assistenza o accompagnatori. Oltre all'accessibilità però il progetto si propone anche come un vero e proprio laboratorio sociale e riabilitativo in cui il mare diventa un luogo dove socializzare e fare nuove esperienze. La spiaggia infatti dispone anche di lettini, ombrelloni, aree relax, gazebo, aree dedicate ad attività ludiche e ricreative pensate per tutti coloro

che accederanno al litorale in compagnia. Ad animare la spiaggia ci saranno anche educatori e animatori che coinvolgeranno i partecipanti nelle attività e favoriranno momenti di condivisione e divertimento. A questo proposito si parla anche di spazio inclusivo perché la spiaggia non sarà dedicata solo a coloro che presentano delle disabilità ma rimarrà aperta a tutti. Il progetto della fondazione infatti si basa su valori dedicati all'inclusione e al rispetto reciproco e per questo si è cercato di adottare un approccio che possa favorire l'incontro tra persone con diverse esigenze al fine di costruire una comunità consapevole e accogliente, rispettosa di qualunque diversità. L'inaugurazione del progetto ha da subito rappresentato un momento di grande partecipazione per il territorio e ha dimostrato come la collaborazione tra varie istituzioni abbia contribuito alla costruzione di iniziative che possono concretamente migliorare la vita delle persone. Il mare, simbolo per eccellenza di libertà, diventa così uno spazio dove nessuno può e deve sentirsi escluso. Considerando come ancora in Italia le barriere architettoniche siano un problema che limita l'accesso a molti luoghi pubblici, un'iniziativa come questa assume un valore che va oltre il classico servizio balneare. E' un modello culturale che dovrebbe essere replicato anche in altre aree costiere perché mette al centro i diritti, l'autonomia e la dignità delle persone. La nascita di questa spiaggia accessibile dimostra allora come il turismo può diventare inclusivo e accessibile migliorando territorio e vita sociale. Un esempio virtuoso che nasce dal bisogno e dall'ascolto delle esigenze dei più fragili e che si propone come occasione da replicare perché è necessario trasformare il mare in un patrimonio da tutelare ma anche da condividere.

Il diritto alle vacanze, al tempo libero e al mare non dovrebbe mai conoscere ostacoli e a Marina di Pisa questo principio ha trovato una concreta realizzazione trasformando la spiaggia in uno spazio che vuole richiamare partecipazione e cittadinanza attiva.

DA UN SINGOLO A UN ALBUM DI PROTESTA

STREETS OF MINNEAPOLIS

Bruce Springsteen sempre attivo

Articolo di **Filippo Sansa**

Il Boss, così chiamato, è sempre stato attivo sul campo sociopolitico musicale. Fin dai tempi di *Born in the USA* degli anni '80. La sua musica rock ha sempre trasmesso grande carisma agli americani ma questo è successo anche oltre oceano, fino ad arrivare anche su suolo italiano. Ovviamente, il suo è un suono che avvicina le persone che hanno un ascolto della musica con occhio internazionale. Bruce Springsteen il giorno dopo la pubblicazione a sorpresa di *Streets of Minneapolis*, esce con il video.

È stato condiviso su YouTube e sulle piattaforme, girato da Thom Zimny- il regista più caro al Boss- il quale ha scelto immagini di protesta di strada, curate da Pam Springsteen, la sorella del Boss. Springsteen ha confermato: “Sabato ho scritto questa canzone, ieri l’ho registrata e oggi l’ho pubblicata in risposta al terrore di Stato che sta colpendo la città di Minneapolis. È dedicato ai Minneapolis, ai nostri innocenti vicini di casa immigrati e in memoria di Alex Petti e Renée Good”.

Streets of Minneapolis è una canzone di protesta, che echeggia “*Desolation Row*” di Bob Dylan nella sua struttura metrico-melodica ed attacca Trump, le azioni dell’ICE e ricorda le due persone uccise, Alex Petti e Renée Good. Esaminando la rete, e con precisione i podcast di alcuni suoi amati fan, il 2026 doveva essere un periodo di pausa per il Boss che aveva collezionato un Tour, due box di inediti, un film... ed invece torna alla ribalta con una canzone di protesta come: *Streets of Minneapolis*.

Questo singolo di protesta è stato ritoccato con una chitarra di sottofondo dal produttore di fiducia del Boss: Bob Clearmountain. Esso ha saputo dare più incisività al pezzo rispetto alla prima incisione. Il Management di Bruce Springsteen è sempre stato un team qualificato e pronto ad ogni sviluppo di incisione. *Streets of Minneapolis* è nata per un’urgenza: scritta, incisa, e pubblicata in tre giorni per rispondere agli omicidi dell’ICE nella capitale del Minnesota.

Questa nuova versione è leggermente più pulita della precedente e rifinita, con qualche ritocco. Ripor-

tato dai forum del Boss gira una voce interessante: si parla di un annuncio a breve, che potrebbe essere quello di un nuovo album o un nuovo tour americano per la primavera-estate. Una gran fetta dei fan si lancia in wishful thinking (in un pensiero desideroso) di vario genere – certo è che Springsteen in alcune occasioni ha raccontato di avere un album pronto.

Ma come dimostrano le raccolte “*Tracks II. The Lost Albums*” questo non è sinonimo di pubblicazione perché i piani cambiano rapidamente e molti di questi lavori sono destinati a rimanere nel cassetto o a riaffiorare nei momenti più opportuni.

E ovviamente lo Springsteen arrabbiato dell’ultimo anno è molto diverso anche solo da quello più riflessivo di un anno fa. Quindi, come al solito, ci vuole un po’ di “*little faith*”, per citare una delle sue canzoni più famose. Intanto, possiamo assaporare la nuova versione di “*Streets of Minneapolis*”.

Il Boss non è mai stato tenero con l’attuale Presidente, specie durante il tour della scorsa estate, l’ultimo per ora, ma qui ha preso la questione a cuore e l’ha resa creativa, al di là delle dichiarazioni, ha lavorato ad un brano vero e proprio, in cui fa il punto su ciò che si sta consumando in Minnesota in queste settimane, con nomi e cognomi delle vittime e trattando di “l’inverno ‘26”, come a consegnarlo alla storia. Ne rimarrà traccia, almeno qui.

Attorno ad una sfera di cristallo s’è sentita l’eco perché è stato l’unico a dare questo tipo di messaggio, forse solo gli U2 si sono avvicinati a questo messaggio. Comunque, procedendo avanti, si trovano altri grandi casi di classici internazionali ispirati a fatti storici, di condanna o rivoluzione, nonché appunto inni veri e propri, da *Sunday Bloody Sunday* degli U2 (1983) sulla tragica “domenica di sangue” dell’Irlanda del Nord del 1972- quando i soldati britannici uccisero 26 civili che manifestavano pacificamente.

Passando poi per *People Have the Power* di Patti Smith (1988). E poi, un fantastico best seller, omonimo album di Tracy Chapman (del 1988), tutto basato sul racconto del razzismo che lei, giovane donna nera, si trovava a vivere in America.

UNA NOTA NON CONVENZIONALE COMPIE UN VIAGGIO DI
SCOPERTA DI SÉ E DI CIÒ CHE LA CIRCONDA

STONATINA E LA MUSICA SOTTOSOPRA

Intervista a tutto tondo all'autrice di questa fantastica storia per bambini. Dalla fase creativa del libro illustrato fino alla trattazione di tematiche attuali, Vittoria Stella si concede con generosità e sagacia e mostra di essere, oltre che un'abile scrittrice, una donna con una visione potente

Come è nato il titolo e, se può dirci, se è stato il motore del racconto oppure la sua diretta conseguenza?

V.S.- Ho sognato la protagonista del mio racconto, immaginandola come una piccola nota musicale, una croma, che fosse però un po' diversa dalle altre. Con questo spirito è nata l'idea di chiamarla Stonatina, proprio per andare in contrasto con la canonica idea di nota musicale. Di conseguenza, quasi naturalmente, è scaturito il titolo del racconto che volevo rappresentasse, appieno, l'essenza dello stesso: Stonatina che – pur essendo – appunto “stonata” riesce a fare musica, anche se musica sottosopra.

Il libro che ha realizzato ha una componente visiva molto interessante scaturita dalla collaborazione con Ilaria Gilardi. Ci può raccontare se scrittura e disegni sono stati pensati insieme oppure se inseriti a complemento dell'opera?

V.S.- Le magnifiche illustrazioni di Ilaria sono nate successivamente al racconto. Quando è iniziata la nostra collaborazione lei mi ha chiesto che idea avessi dei disegni: immagini semplici, quasi realizzate dalla mano di un bambino, colori – tanti colori – caldi e avvolgenti. È bastata questa piccola indicazione per far prendere vita all'albo – magistralmente illustrato – così come lo vedete oggi.

La storia è stata pensata di getto oppure era un'idea che aveva nella mente da un po'?

V.S.- La storia è nata quasi per caso mentre ero intenta a preparare e strutturare uno dei laboratori creativi che svolgo presso il mio studio pedagogico. Ero alla ricerca di un racconto breve, ma intenso, da



proporre ai bambini e che li facesse riflettere sulle tematiche dell'inclusività, del talento, dell'unicità. Mi sono detta: “Perché non provare a scrivere qualcosa?”. Così è nata Stonatina.

Come mai ha pensato alla scrittura per i più piccoli?

V.S.- *La mia vita quotidiana e professionale ruota attorno al mondo dei più piccoli, pertanto, la scelta è stata naturale. Si dice che l'educazione non cambia il mondo ma cambia le persone che cambieranno il mondo. Questo è il cuore della pedagogia, questo è il motore di questa idea, che si muove le mie scelte professionali.*

Il racconto tratta temi attualissimi, l'inclusività e la diversità, che sono concetti importanti - tanto quanto complessi - da spiegare ai più piccoli. Come mai la scelta proprio di tematiche di questo tipo?

V.S.- *Mi occupo di educazione, per professione, perché credo fortemente che se si semina bene in futuro si raccoglierà un ricco raccolto: se auspichiamo ad una società che sappia coniugare l'unicità di ciascuno - ad esempio con l'inclusione - dobbiamo necessariamente educare sin da subito i nostri bambini a questo. Un bambino non nasce con stereotipi di default, idee intrinseche, convinzioni biologiche: un bambino è una spugna che, soprattutto nei primi anni di vita, assorbe ciò che vive. Se vive immerso nell'amore, rispetto, autorevolezza - non autorità - dialogo, ascolto, accoglienza... farà di questi la "normalità" e sarà capace di mostrarsi, allo stesso modo, con la società che lo circonda. Il mondo di oggi, a mio avviso, è il mondo del paradosso; esistono giornate celebrative di ogni tipo ma non esiste un sistema educativo volto a radicare tematiche come quelle elencate nel modus vivendi di ciascuna famiglia. A cosa servono allora? Sembrano una formalità. Piuttosto, nel mio piccolo, preferisco nutrire, attraverso il mio lavoro e le mie parole, i piccoli germogli di oggi che saranno gli adulti di domani.*

Il suo essere pedagoga, musicologa e mamma hanno certamente inciso sulla creazione di questo testo ma c'è uno di questi tratti che è stato più determinante degli altri?

V.S.- *Queste mie tre "personalità" convivono alla perfezione in me e danzano insieme un valzer eccezionale... ma sicuramente l'esser mamma prevale su tutte. Diventare madre è sempre stato la risposta alla domanda "Cosa vuoi essere da grande?" ed esserci riuscita, con non poche difficoltà e attraversando il grande dolore del lutto personale, ha stravolto la mia vita e la mia stessa essenza. Ho terminato gli studi e conseguito la laurea magistrale con in braccio i miei bambini che, all'epoca, avevano 2 anni e, l'altra, 6 mesi e l'ho fatto perché la maternità mi ha dato la spinta ad essere la versione migliore di me stessa anche come donna.*

Ha pensato di proseguire nella scrittura di questo

genere oppure ha in mente altre storie magari per un pubblico differente?

V.S.- *Mi piacerebbe proseguire quest'avventura della scrittura per bambini. Chissà se riuscirò a realizzare l'ennesimo sogno nel cassetto. Per adesso mi godo questo piccolo, ma per me, grande successo.*

Crede che, in un mondo tanto diviso e divisivo ci sia ancora possibilità di cambiare le cose e, con la sua esperienza nel mondo dell'infanzia, vede le prossime generazioni potenzialmente più sagge di quelle che le hanno precedute?

V.S.- *Che meravigliosa domanda. Come le dicevo credo molto nel potere dell'educazione e della rieducazione e questa ferma convinzione mi fa ben sperare nel futuro. Sono sempre più le famiglie che si documentano e che scelgono di affidarsi ad esperti del settore, come me, per dare il meglio - dal punto di vista educativo - ai loro figli. Il discrimine è scegliere con cautela le informazioni a cui affidarsi: in un mondo più virtuale che reale è facile trovare "professionisti" che provano a vendere soluzioni a portata di click. L'educazione, la cura dei nostri figli, così come il cambiamento che auspichiamo di vedere nel mondo, possono essere percorsi - a volte - lunghi e tortuosi o - altre volte - in discesa. Bisogna avere il coraggio, la volontà e la pazienza di camminare, arrampicarsi (quando necessario!) o di sedersi a godere del panorama per avere una pausa di ristoro. Non esiste, perciò, nessuna bacchetta utile per questo nobile scopo ma, piuttosto, lavorare per sviluppare il potenziale e io sono fiduciosa nel futuro.*



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

SCALFIRE DIAMANTI: INCONTRO CON DIAMANTE INDACO,
SCRITTRICE E EDUCATRICE

FIABE IN VERSI

IL GIARDINO DEGLI INCANTI

Fiabe in versi è una raccolta di racconti poetici che nasce dall'immaginazione dei bambini e diventa uno spazio in cui fantasia, educazione ed emozioni si incontrano. Più che una semplice raccolta di fiabe, è il risultato di un laboratorio creativo che mette al centro la voce dei più piccoli, invitandoli a trasformare il proprio mondo interiore in personaggi e racconti. Tra immagini fantastiche e temi profondamente attuali – dall'accettazione delle diversità al rapporto con la tecnologia – il libro restituisce uno sguardo autentico sull'infanzia, ricordando quanto la fantasia possa essere uno strumento per conoscere sé stessi e gli altri, e invitandoci a riscoprire il nostro bambino interiore.

Raccontaci un po' di te: come nasce Diamante Indaco, scrittrice e educatrice?

Nasco con la scrittura nelle vene—comincio a scrivere a 14 anni e da allora non ho mai smesso. All'età di 31 anni pubblico per la prima volta il mio romanzo,

La finisce di Beirut. Scrivo fantasy, o meglio: scrivo sempre a cavallo tra la realtà e la



fantasia, su quel ponte di congiunzione tra i due mondi.

La volontà di avvicinarmi ai bambini nasce perché io e loro abbiamo in comune la fantasia. Io ho un'alterazione incredibile della fantasia dal punto di vista artistico, e questo mi rende un'eterna bambina. Gli adulti sono un po' più cementati; i bambini invece sono molto più fertili, capaci di una fantasia pura doveognicosa può nascere — un fiore come un pallone improvvisamente al centro della stanza.

Ho scelto di condividere questo mondo con loro per ritagliare uno spazio strutturato sull'emotività, dove i bambini possano conoscere i propri colori interiori. Le emozioni diventano amiche solo nel momento in cui le si conosce a fondo; altrimenti rimangono mostri dai quali fuggire per tutta la vita.

Leggendo Fiabe inversisihai l'impressione che ognibambinoabitadavvero il proprio personaggio. Come si è costruito questo processo creativo?

Sì, si è creata un'atmosfera sicuramente magica. La scrittura creativa per me è magia incompresa. I bambini sono tutti protagonisti — partiamoci da qui. Lavoriamo sul fatto che non esiste un essere umano più importante di un altro e che tutto ciò che viene scritto sui fogli è sempre meraviglioso.

[...] La creazione del proprio personaggio di ognuno è costruita attorno a domande che pongo ai bambini: da dove vieni? Hai un tempo? Qual è il tuo mondo? Li faccio spaziare nella fantasia più totale. Dico ai bambini che possono essere chiunque vogliano, fare qualunque cosa vogliano: usciamo dallo schema prestabilito della società. Non ci sono più limiti — solo sui fogli, però: in classe rimane l'educazione, c'è l'alzata di mano per parlare, ma quando siamo sul foglio la libertà è assoluta.

Nel testo emergono due temi forti: la coesistenza tra le diversità e un uso consapevole della tecnologia. Come li hai portati in aula?

Per la tecnologia: l'ultimo personaggio, JLR, amava la tecnologia e si è inventata YouTuber. Io non ho distrutto il suo essere YouTuber — l'ho collegato alla natura, attraverso il tronco. Il messaggio è: esiste il mondo della tecnologia, ma dobbiamo farne un uso corretto, altrimenti uccidiamo l'umano che è in noi. Il problema non è la tecnologia: è l'assenza dell'umano. Per la coesistenza, dicevo sempre in aula: non dobbiamo

coesistere — dobbiamo co-esistere. Lo spiegavo con i frutti: non ne esiste uno solo, ne esistono tantissimi, ognuno con un colore diverso. Per questo il mondo è bello. Sottolineo sempre ai ragazzi: non è vero che devo distruggere chi ho davanti per elevarmi. Da quella convinzione parte la guerra, parte il male. I bambini, quando non sono inquinati dagli adulti, ricordano la faccia reale dell'umano — la parte migliore.

E il nome — Diamante Indaco — da dove viene?

I bambini indaco mi hanno sempre incuriosita: sono una delle tre tipologie — indaco, diamante, arcobaleno — di bambini nati intorno agli anni Novanta, apparentemente problematici ma in realtà ricchissimi di qualità umane, spesso incompresi. Il colore indaco rappresenta quella generazione. Diamante invece l'ho scelto perché il diamante riflette la luce: la prende e la rigetta all'esterno, non la trattiene come fa il carbone. È portatore di luce. E allo stesso tempo è durissimo — difficile da distruggere. Questa società non mi distruggerà: continuerò a emanare colore, amore, emozioni. Non ucciderò la mia umanità.



Articolo di
Mara Sverdrup

Antropologa culturale specializzata in comunicazione, ha svolto ricerche etno-antropologiche in comunità indigene dell'America Latina. Oggi scrive di tematiche sociali, coniugando le metodologie di raccolta e lettura delle fonti apprese in ambito accademico con un taglio giornalistico chiaro e concreto. Collabora con testate online occupandosi di cultura, diritti e pari opportunità.

INTERVISTA ALLO SCRITTORE ILARIO D'ASCANIO

TRE VOCALI E DUE CONSONANTI PER PARLARE D'AMORE E D'AMICIZIA

Dopo il suo primo romanzo, Ilario d'Ascanio torna in libreria, edito da Protos Edizioni, con "Tre vocali, due consonanti", un romanzo che racconta due storie parallele in cui l'amore e l'amicizia sono protagonisti di storie costrette a un bivio. Abbiamo chiesto allo scrittore di raccontarci qualcosa in più del suo nuovo libro. Di seguito la nostra intervista

Ilario, cosa vuole raccontare attraverso il suo romanzo?

Il romanzo non è rivolto a ventenni o diciottenni ma nemmeno a trentenni. Diciamo che si può leggere dopo gli "anta", quando si fa un resoconto della vita, delle decisioni prese. Ad ognuno di noi è capitato di arrivare ad un bivio e prendere decisioni. Poi se queste decisioni sono state corrette oppure no non è dato saperlo. Non sempre è possibile fare



un riscontro. Nelle due storie che racconto, i protagonisti Giovanni e Sandra, la coppia ottantenne e Luca e Roby, i due amici, rappresentano l'amore e l'amicizia. Luca e Roby sono due amici che condividono tutto. In entrambe le storie i personaggi prendono delle decisioni e si troveranno davanti a un bivio. Ad esempio Giovanni farà una scelta molto forte: è un laureato di altri tempi. Ha una posizione importante in ambito lavorativo. All'inizio è felice perché guadagna molto poi la sua vita cambierà e si ritroverà a fare una scelta importante. Nell'altra storia, Luca è un laureato in matematica e ci sa fare con i numeri ma prenderà la decisione di aprire un atelier perché quello è il suo desiderio. Si ritroverà anche lui di fronte ad un bivio importante e lo stesso dovrà affrontare Roby, abbandonata dal compagno durante la gravidanza e costretta ad affrontare un futuro incerto.

Cosa l'ha spinto a scrivere queste due storie parallele? Fantasia o realtà?

Le mie sono storie di fantasia ma ci sono personaggi minori che rispecchiano ciò che ho vissuto in gioventù. Per esperienza personale le scelte che ho preso da ragazzo sono state fortemente influenzate dai miei genitori e ad oggi, guardando al passato, mi chiedo se avessi potuto scegliere io cosa avrei scelto.

Qual è la sua idea di amore? E quella dell'amicizia?

Io immagino la nostra vita come una moneta. La moneta in genere ha testa o croce. Entrambe si oppongono ma fanno parte dello stesso corpo. Ecco io non riesco ad immaginare la mia vita senza l'amore e senza l'amicizia. Dal mio punto di vista non si può scegliere o pensare a un'esistenza senza una o l'altra entità quindi credo che amore e amicizia siano elementi complementari di uno stesso corpo.

Il titolo del suo libro è significativo. Ce lo spiega?

Bivio, amore, amico, amici è esattamente il senso delle tre vocali e delle due consonanti, delle due storie che si dipanano nel libro e che poi vengono circuite facendo sì che si dia una presunta soluzione a quello che potrebbe essere il significato della vita.

Continuerà a scrivere? Se sì, di cosa parlerà il suo prossimo romanzo?

Spero di sì. Questo è il mio secondo romanzo. Il primo è uscito quattro anni fa e pensavo che non ce ne sarebbero stati altri. Poi ho continuato a scrivere, è stata un'interrogazione con me stesso e quindi lo stimolo si è riacceso. Come dicevo sono passati quattro anni dal mio primo romanzo quindi l'idea di continuare c'è ma al momento non ho idee per un eventuale terzo romanzo. Rimango però fiducioso. Qualcosa uscirà fuori.

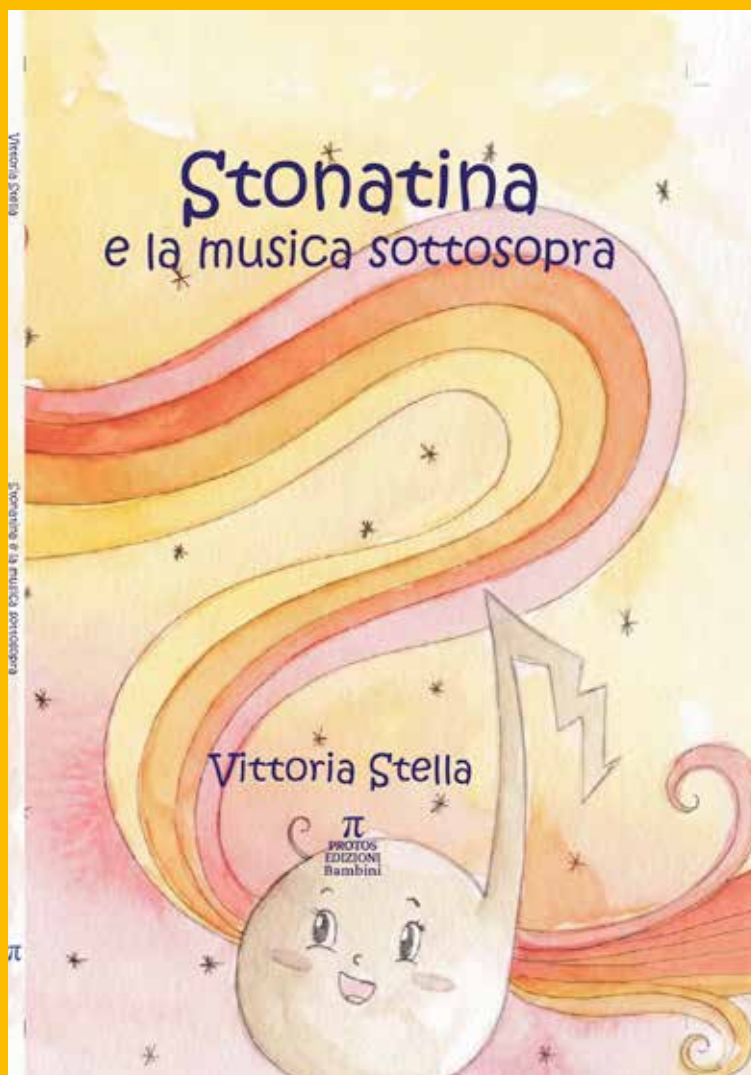


Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

di Ludovica Cassano

STONATINA E LA MUSICA SOTTOSOPRA



Vittoria Stella è pedagoga, musicoterapeuta e mamma e vive ad Augusta, in Sicilia. Una donna che è impegnata nella cura e nell'educazione dei più piccoli e questo prodotto ha un chiaro scopo educativo, oltre che ludico.

Il suo libro illustrato, con la collaborazione di Ilaria Gilardi che ne ha curato i disegni, è davvero molto bello, divertente ma non manca di uno scopo molto nobile. L'autrice, infatti, non si risparmia e parla di tematiche importanti quali l'inclusività e l'autostima (ma non solo questo!) e lo fa attraverso la voce di una nota "diversa" ma non meno potente ed essenziale nell'armonizzazione complessiva dell'esistenza e della co-esistenza. Stonatina è una protagonista fuori dai soliti stereotipi ma ha un ruolo essenziale nella trama come, d'altronde, ognuno di noi ce l'ha nel cerchio della vita.

Una storia che offre molti spunti di riflessione e che, mai come ora, appare fondamentale per instillare nei più piccoli, il nostro futuro, semi di tolleranza, vicinanza, comprensione e rispetto del prossimo e di sé stessi.

di **Alessia Mancini****TRE VOCALI E DUE CONSONANTI**

Il romanzo “Tre vocali e due consonanti” racconta come le nostre scelte possano cambiare il percorso della nostra esistenza. La narrazione si sviluppa attraverso la storia di due rapporti differenti: il primo vede come protagonisti due coniugi anziani originari di un piccolo paesino abruzzese. Il secondo invece riguarda l’amicizia tra due uomini adulti. Per gran parte del libro i percorsi dei quattro protagonisti proseguono in modo parallelo, senza incontrarsi. Nel finale, invece, le vicende si intrecceranno rivelando le decisioni prese. Il secondo romanzo di Ilario d’Ascanio è una riflessione profonda sul destino, sulle coincidenze, sulle conseguenze che arrivano quando si prendono decisioni importanti. Attraverso i quattro protagonisti, il lettore potrà interrogarsi sull’amore, sull’amicizia ma anche sulle occasioni perse e sulle decisioni che ci troviamo a prendere. Intenso, profondo e introspettivo è un viaggio che racconta la vita e i sentimenti.

*Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera
determinazione dei salari operata dal mercato al fine
di incrementare le retribuzioni di coloro che sono
lavoratori, ma sono poveri.*

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils